



# Il Quadrifoglio

## ARTISTICO n°4



Allegato a "Il Quadrifoglio" n°29 - 2024  
Associazione "Emanuele Celesia" ~ Amici della Biblioteca e del Museo del Finale

## Il momento perfetto

Cos'è "il momento perfetto".

Non era accaduto nulla di particolare, poteva essere durato pochi istanti o anche più. All'apparenza insignificante, nulla poteva dare indizi riguardo il suo futuro divenire straordinario, impresso in eterno nella pellicola della memoria e, a intervalli irregolari, riaffacciarsi alla mente con un impatto emotivo fortissimo, vivo e tangibile, annullando l'incantesimo del tempo.

Il mio risale ad una sera di settembre, una sera di fine estate dei miei dodici anni.

Eravamo appena rincasati dalle ferie trascorse al paese di mia madre, in provincia di Ancona. Mentre i miei erano indaffarati a svuotare le valigie e a preparare cena, io corsi nel mio rifugio: salendo una piccola scala a chiocciola si accede alla mansarda e da qui alla grande terrazza affacciata sul mare di Via Concezione. Mi allungai sulla sdraio e iniziai ad armeggiare con la rotella della mia piccola radiolina Philips, alla ricerca delle mie canzoni preferite. Fu un attimo.

I gabbiani mi sfrecciavano vicini, accompagnando, il sopraggiungere della frescura serale con le loro grida acute e gioiose; le nuvole sopra di me si diletavano in evanescenti evoluzioni; un'improvvisa brezza marina scioglieva i capelli debolmente raccolti sulla nuca, sparpagliandoli disordinatamente davanti al mio viso. Nel frattempo dalla radiolina ecco levarsi le note di quel brano in voga quell'estate "I like Chopin" lui si chiamava Gazebo. Ecco. Questo è stato il mio "momento perfetto".

Sovente ritorna a visitare la mia mente, dilatandosi nel tempo e giungendo a me con la stessa intensità di allora, facendomi rivivere quegli attimi di assoluta perfezione, di incanto e quell' indefinibile, eterea certezza di essere venuta a contatto con qualcosa di superiore, galleggiando insieme a quelle nuvole incipriate di rosa di quel tardo pomeriggio, di fine settembre, dei miei dodici anni. Sono certa che ciascuno di voi abbia vissuto, almeno una volta, il suo attimo perfetto, forse appena sfiorato e subito dimenticato nell'oblio del tempo. Ma di sicuro ognuno dei miei autori ben lo conosce, avendolo vissuto, percepito e sublimato in un racconto,



Fonte immagine web

nell'armonia di versi poetici e di note musicali, in uno scatto fotografico, in un dipinto...

È mio desiderio e augurio che possiate percepire, tra le pagine di questa rivista, l'intensità e la meraviglia provata da ciascuna di queste meravigliose persone, mosse dalla spinta e dal piacere di condividere l'incantesimo da loro vissuto.

Tutto questo è racchiuso nel nuovo numero del Quadrifoglio Artistico, che avrò il piacere di presentare, facendovi conoscere gli autori e il loro... momento perfetto...

Roberta Grossi

# Il Quadrifoglio

POETICO, ARTISTICO, LETTERARIO

Da tempo la Direzione de IL QUADRIFOGLIO riceve proposte e richieste per veder pubblicati elementi dedicati pur sempre alle arti della scrittura, della poesia o della pittura ma slegati dalla tematica fissa dedicata al Finale e dintorni. Abbiamo deciso di raccogliere la sfida e di mettere in cantiere questo nuovo "QUADRIFOGLIO artistico", fratello minore del primo ma che ci auguriamo possa raggiungere il gradimento ed il valore sentimental-storico del maggiore.

## REGOLAMENTO

- La Rivista uscirà in un primo tempo a cadenza annuale: in caso di notevoli richieste potrà diventare semestrale o con cadenza periodica da definire. Sarà composta inizialmente da 24 pagine, aumentabili per multipli di quattro. La grafica è simile a quella de "Il Quadrifoglio".
- Tutta la Redazione collabora a titolo gratuito. La Rivista non gode di finanziamenti pubblici, né di sponsorizzazioni private. Non è in vendita e le copie sono di proprietà degli scriventi, secondo proporzioni stabilite. Essi, dopo la cerimonia di presentazione, potranno disporre a loro piacimento.
- Verranno pubblicate poesie, piccoli racconti, immagini di dipinti o immagini di opere d'arte come sculture o altro (sotto forma di fotografia). Sono ammesse anche foto, la cui pubblicazione segue un regolamento a parte.
- Possono partecipare Autori italiani e stranieri con elaborati in lingua italiana o dialettale.
- Ogni Autore sarà libero di occupare un certo numero di facciate (vedi modalità di partecipazione, da richiedere in caso di interessamento). È previsto un criterio cronologico di assemblaggio della rivista, che può variare per motivi tecnici a giudizio insindacabile della Redazione.
- Ogni autore sarà personalmente responsabile dell'autenticità e del contenuto delle proprie opere che non dovranno essere in contrasto con l'etica morale e civile. La collaborazione è aperta a tutti, ma non è retribuita; ogni autore si assume la responsabilità morale, civile e penale dei propri scritti, che devono essere in ogni caso debitamente firmati.
- È possibile fornire uno Pseudonimo previ accordi con la Redazione.
- È necessario inviare gli elaborati in versione word all'indirizzo di posta elettronica cultura@assocelesia.it
- Non è richiesto che gli elaborati siano inediti. Essi sono e rimarranno di proprietà intellettuale dell'Autore.
- La Rivista sarà presentata in un incontro pubblico, cui saranno invitati a presenziare gli Autori che, se vorranno, potranno intervenire e presentare le proprie opere.
- L'Autore si assume la responsabilità e la paternità di ciò che scrive.
- La Direzione - Redazione non è responsabile di eventuali plagii o simili commessi dagli Autori. Attività editoriale di natura non commerciale ai sensi dell'art. 4 D.P.R. n. 633 del 26 ottobre 1972 e successive modifiche. Pubblicazione a norma degli articoli 18 e 19 della Legge sulla stampa n. 416/81. La pubblicazione di alcuni dati personali degli Autori è stata autorizzata dagli stessi, in base agli articoli 7, 11 e 20, protezione dati personali D.Lgs. 196/2003.

## MODALITÀ PER LA PARTECIPAZIONE

Per potere pubblicare viene proposta agli Autori la seguente formula: ognuno potrà prenotare una pagina (fino ad un massimo di tre) versando una quota a facciata. L'Autore avrà a disposizione tutto lo spazio prenotato e potrà utilizzarlo come meglio crede.

È previsto in capo all'articolo, un breve profilo dell'Autore stesso, previa liberatoria della privacy. Le quote versate serviranno a coprire i costi di stampa. Ogni Autore potrà disporre di un numero di copie proporzionale alla quota versata, e disporne a suo piacimento. In un secondo tempo una copia informatizzata della rivista sarà pubblicata sul sito dell'Associazione Celesia [www.assocelesia.it](http://www.assocelesia.it) in apposita pagina in versione pdf, leggibile e scaricabile liberamente.

## Sommario

01	Roberta Grossi / Editoriale	15	Giorgio Dominici
02	Regolamento	17	Maris
03	Carla Sterla	19	Nella Volpe
05	Franca Pellegrino	20	Pilli Roccatagliata
06	Alberto Luppi Musso	22	Renato Boi
07	Sofia Patrone detta "Pucci"	24	Gioele Frione
08	Anna Dresda	25	Pierluigi Schiappapietre
08	Roberta Grossi	27	Delia Cacciapuoti
10	Faé A. Djéraba	28	Maria Teresa Tisone
12	Fiorenzo Rosa	29	Rita Iosi
14	Giorgio Sgarbi	31	Romana Canavese

Allegato alla rivista "Il Quadrifoglio" dell'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca e del Museo del Finale. Anno XIV Numero 29

**Redazione:** Associazione "Emanuele Celesia"

Amici della Biblioteca e del Museo del Finale  
c/o Giuseppe Testa, Via della Pineta 57/2 17024 Finale Ligure

**Autorizzazione:** Autorizzazione del Tribunale di Savona  
in data 09/08/2012.

**Direttore editoriale:** Roberta Grossi.

**Direttore responsabile:** Pier Paolo Cervone.

Questo numero è stato chiuso nel mese di **marzo 2024**.

Hanno collaborato a questo numero: Renato Boi, Delia Cacciapuoti, Romana Canavese, Faé A. Djéraba, Giorgio Dominici, Anna Dresda, Gioele Frione, Roberta Grossi, Rita Iosi, Alberto Luppi Musso, Maris, Sofia Patrone detta "Pucci", Franca Pellegrino, Pilli Roccatagliata, Fiorenzo Rosa, Pierluigi Schiappapietre, Giorgio Sgarbi, Carla Sterla, Maria Teresa Tisone e Nella Volpe.

**Grafica:** Giordana Ranieri. **Correzione delle bozze:** Ezio Firpo.

**Stampa:** Print and Services - Finale Ligure.

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli pubblicati sono riservati all'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca e del Museo del Finale. © Copyright: Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca e del Museo del Finale. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti, immagini e fotografie pubblicate, salvo autorizzazione da parte della redazione. La responsabilità dei testi e delle immagini pubblicate è imputabile ai soli autori. La redazione si è curata di ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle singole immagini, nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare eventuali spettanze.

# Il Quadrifoglio

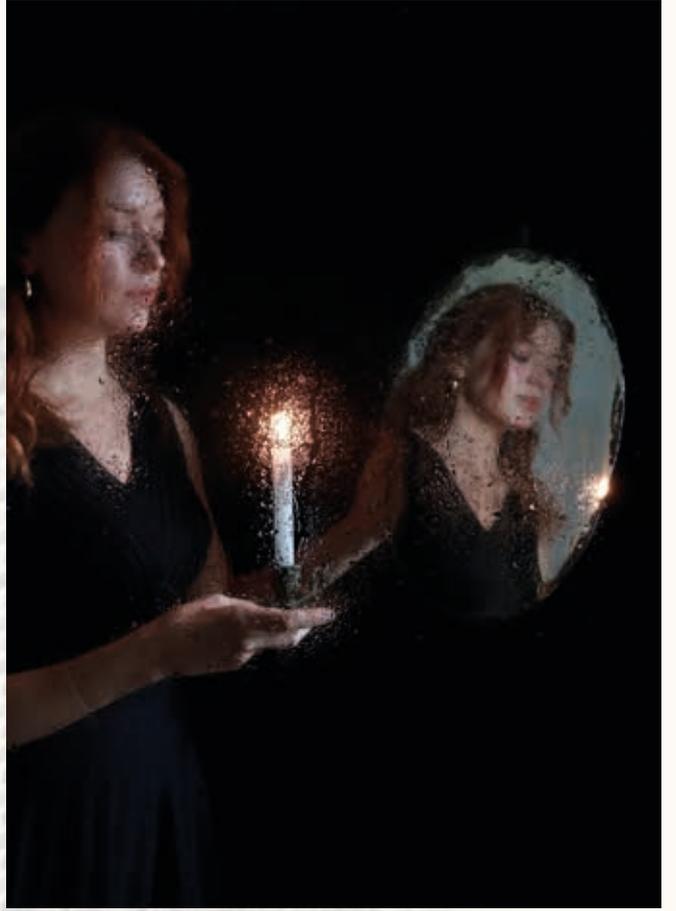
Chiunque voglia aiutarci in questo progetto può farlo versando il proprio libero contributo sul conto dell'Associazione, al numero IBAN: IT88S0538749413000047367859 specificando la causale: "contributo stampa Quadrifoglio".

# Carla Sterla



Mi diploma al Liceo Artistico Arturo Martini di Savona. Dopo l'esperienza lavorativa come makeup artist a Milano, ritorno in Liguria dove mi dedico allo studio del restauro aprendo un laboratorio specializzato in mobili antichi. L'inaspettato dono di una macchina fotografica mi porta ad appassionarmi a questo nuovo mezzo espressivo, sperimentando da autodidatta. Le mie opere sono caratterizzate dalla assenza dell'uso della post produzione. Ho collaborato con la Fratelli Frilli Editori di Genova per la quale ho realizzato le fotografie di copertina di alcuni noir. La mia prima mostra personale nel 2022 presso Artender Studio Scarpati di Alassio a cura di Claudia Andreotta. Ad aprile 2024 presso la Biblioteca di Toirano mostra personale, dove porto per la prima volta dei ritratti femminili. La creatività è una parte importante della mia vita e negli ultimi dieci anni la fotografia è il mezzo che mi permette di esprimere i miei sentimenti e stati d'animo. I fiori sono i protagonisti dei miei scatti che inserisco in piccoli teatrini fatti di specchi, vetri e gocce d'acqua che ultimamente ho portato anche nei ritratti di figure femminili immerse in un sogno.





# Il Quadrifoglio

# Franca Pellegrino

*Nata a Finale Ligure, il 21/09/1950, residente in Quiliano Via Valletta Rossa 4/6. Ex insegnante di lettere con la passione per la poesia che ha cercato di trasmettere ai suoi alunni grazie al laboratorio poetico da lei gestito. Gli alunni hanno ottenuto sempre molti riconoscimenti a livello nazionale.*

*Oggi pensionata si dedica sempre alla poesia, infatti, fa parte del museo della poesia di Garesio (Cn) ed è socia fondatrice dell'associazione culturale Ardena per la promozione e diffusione dell'arte in tutte le sue espressioni. Ha pubblicato diverse raccolte e ottenuto vari riconoscimenti.*

## GLI AUGURI

Il Natale per me aveva tanti riti. Uno di questi era scrivere le cartoline di auguri a parenti e amici o semplicemente conoscenti. Ciò iniziava verso l'8 dicembre, data ufficiale per l'avvio dei preparativi natalizi.

Con la mamma si procedeva con l'acquisto delle cartoline augurali, scelte in base ai vari soggetti. Questi potevano essere religiosi, normalmente raffiguranti la natività o cori di angeli osannanti.

C'erano anche scene di vita quotidiana che raffiguravano l'allestimento dell'albero di Natale o del presepe con i vari doni vicino, in attesa di essere aperti, la notte santa.

Una volta fatto l'acquisto, dopo aver redatto la lista dei vari destinatari, mio padre mi invitava a scrivere le cartoline sotto sua dettatura.

Questo non perché lui non ne fosse capace, ma voleva coinvolgermi in questa attività ritenendola utile per me.

Pertanto mi era richiesta una buona dose di precisione e di bella grafia che io non possedevo. Per questo motivo non la ritenevo un'attività piacevole perché spesso venivo sgridata. Invece la cosa divertente era scegliere le cartoline in base al destinatario. Infatti le più belle erano riservate alle persone importanti e via via sempre meno in base al grado di parentela o conoscenza.

Questo era un mio compito e io mi divertivo ad assegnare le cartoline più brutte alle persone che a me risultavano antipatiche. Inoltre a me piaceva tantissimo anche ricevere biglietti o cartoline augurali, soprattutto se provenienti da paesi stranieri perché diversi come tipologia da quelli italiani.

Ne ero letteralmente affascinata tanto da conservarle con estrema cura negli anni.

Una passione che ancora oggi coltivo e che mi ha permesso di possedere una discreta collezione di cartoline augurali di BUON NATALE e di BUON ANNO dagli anni 30 agli anni 70.

Io adoro quelle degli anni 50, perché sono la testimonianza della mia epoca e del significato che avesse per me il Natale.

Tutte sono state cercate con cura meticolosa nei vari mercatini dell'antiquariato di cui sono una assidua frequentatrice.

Guardando quelle cartoline mi affiorano i ricordi, la tenerezza nel ripensarmi bambina e la nostalgia per le persone care che non ci sono più, che mi hanno accompagnato per quel tratto importante della mia vita.



## IL PRESEPE

La frase pronunciata da un esperto di psicologia in TV su come i genitori abbiano tolto la possibilità ai figli di sognare (accontentandoli in tutto), mi ha fatto riflettere sul mio ruolo di educatrice, ma anche su quello, a mia volta, di figlia.

La mia famiglia negli anni 50 non era benestante, si aveva una vita dignitosa, appagante, ma niente lussi extra.

Io ricordo perfettamente i miei sogni di bambina e quelli poi da adolescente. Mi soffermo principalmente su un mio sogno infantile e su quanto questo abbia determinato una mia grande passione negli anni seguenti. Questa passione era ed è il presepe.

A casa mia era uso fare l'albero di Natale, addobbato con palline di vetro e di cioccolato, queste ultime poi assaporate quando l'albero veniva riposto. Era l'ultima dolcezza del Natale...

Io segretamente però desideravo fare il presepe. Ero affascinata da tutti quelli che vedevo nelle varie chiese o nelle case private. Mi piacevano anche i quadri, le stampe e le cartoline con la raffigurazione della natività.

Molte volte avevo espresso il desiderio di fare il presepe, ma mia mamma sorvolava dicendo che non avevamo i pastori né la natività e che acquistarli tutti sarebbe stato troppo costoso.

Ogni Natale così mi estasiavo semplicemente guardando la vetrina di un ferramenta situata in centro, vicino alla chiesa, perché esponeva tutte le statuine del presepe.

Io passavo molto tempo lì ad osservare ogni particolare dei pastori con curiosità e desiderio. Li avrei comperati tutti. La donnina con l'abito azzurro che filava la lana, il pastore che dormiva vicino alle pecorelle, la contadina con la cesta dei frutti sulla testa, il fornaio con la pagnotta di pane in mano, il pescatore con i pesci appena pescati ecc... Li rivedo tutti nei loro colori, nelle loro posizioni.

Erano statuine degli anni 50, non di pregevole fattura, ma erano comunque belle. Alla fine di chiedere, la mamma mi dava i soldi per acquistarne una, ma che scelta difficile! Io le avrei volute tutte, ma proprio tutte.

Comunque ero già contenta di quell'unico acquisto che mi portavo a casa come un tesoro. Speravo un giorno di poter possedere altre statuine e poter fare un presepe anche piccolo.

Questo non si avvererà mai nel periodo della mia infanzia, ma io continuai ogni anno a sognare davanti a quella piccolissima vetrina dove venivano esposti, anche in modo poco curato, i pastori. Una volta adulta ho cercato di concretizzare il mio sogno, realizzando presepi per le mie bambine. Mi piaceva ideare l'ambientazione in modo che il risultato fosse molto particolare. Infatti la mia parrocchia organizzava ogni anno, un concorso di presepi dove venivano premiate le migliori opere. Decisi di partecipare e sorpresa! Vinsi subito il 1° premio per originalità e via via ogni anno il mio presepe che cambiava di volta in volta scenografia, riceveva un riconoscimento. Alla fine mi è stato chiesto di non partecipare più e di far parte della giuria tecnica.

È stata un'esperienza bellissima andare a visitare i vari presepi nelle



case, ma soprattutto molto costruttivo l'incontro con persone che avevano la mia stessa passione.

Ho passato tutta la vita, inoltre, a collezionare presepi soprattutto antichi o della nostra tradizione ligure (i macachi).

Ho acquistato nei mercatini varie natività che a Natale a turno espongo. Sapendo della mia passione molti presepi artistici li ho ricevuti in dono da amiche ceramiste.

Sono contenta dei miei pezzi e anche orgogliosa, forse ho colmato un vuoto di un desiderio rimasto inespresso.

Ogni anno a Natale allestisco un presepe diverso rispetto all'anno precedente e mi diverto tantissimo nel realizzarlo.

Nelle vacanze di Natale poi sono solita andare a visitare le mostre di presepi o singoli allestimenti.

E' un rito che mi appaga e mi riporta indietro a quella bambina che sognava davanti a quella vetrina!



## Alberto Luppi Musso

### LA MALATTIA: UNA FONTE INSOLITA DI VITA E SPERANZA

Per me, la malattia, spesso associata a un'ombra oscura, si è trasformata in una sorprendente fonte di luce e ispirazione. Questo paradosso, che ha iniziato a delinearsi fin dalla mia infanzia, ha tracciato il mio cammino. Il pianoforte, un tempo semplice rifugio, è diventato un faro di conforto e speranza, compensando le restrizioni fisiche che mi distanziavano dalle attività tipiche dei coetanei.

Durante l'adolescenza, ho affrontato sfide maggiori a seguito di un grave incidente. In quel periodo, la musica si è rivelata una potente forma di terapia, un ponte verso nuove prospettive di vita. In parallelo, ho riscoperto il mio interesse per il disegno, che da un semplice passatempo è evoluto in un potente mezzo espressivo. Negli ultimi due anni, ho abbracciato anche la scrittura, trovando in essa un ulteriore canale per articolare i miei pensieri e condividere le mie scoperte, contribuendo così ad arricchire la mia collaborazione con atenei e riviste culturali. Lavorando con i giovani disabili e con autismo, ho potuto allargare il mio impatto, aprendo nuove vie di comunicazione e felicità. Questo scambio, che va oltre la semplice trasmissione di conoscenze, mi ha permesso di dare un nuovo significato alla mia battaglia personale contro la malattia, trasformandola in un dono di speranza per gli altri.

Condividere le nostre capacità creative significa lasciare un'impronta duratura, un segno che si manifesta attraverso diverse forme espressive. Questa eredità va oltre il tangibile, rappresentando un passaggio di conoscenza, sensibilità e un nuovo modo di vedere e interpretare il mondo. Diventiamo così guide per chi riceve il nostro insegnamento, custodi di un'eredità che attinge profondamente dalla sofferenza e dalla ricerca di significato.

In questa dinamica, il dolore e la sofferenza si trasformano, passando da ostacoli a fonti di ispirazione. Ci insegnano la resilienza, la profondità della nostra natura umana e la capacità di scorgere bellezza anche nelle circostanze più difficili. Così, il dolore diventa un catalizzatore per l'esplorazione delle profondità dell'animo umano, spingendoci a condividere queste riflessioni con gli altri.

*Alberto Luppi Musso, classe 74, nasce a Genova, ma è di origini mantovane da parte della madre che gli ha trasmesso la grande passione per il pianoforte. Da vent'anni compone brani e ha all'attivo cinque album oltre a vari singoli. Da circa trenta insegna pianoforte e composizione affermandosi nel territorio del finalese oltre che a Genova, Mantova, Milano, Torino e Napoli. Ha ricevuto premi a livello nazionale per il suo operato artistico sia come musicista e che come docente.*

*Sta realizzando il suo sogno, un musical dedicato a San Francesco. Nel 2024 uscirà il nuovo album Superstitious, dedicato alla figura femminile, oltre ai nuovi singoli e musiche classiche interpretate dai suoi "Luppini".*



In definitiva, insegnare e condividere la nostra visione creativa è un atto di profonda generosità, un dialogo tra anime che supera le barriere linguistiche e culturali. È un modo per lasciare un segno indelebile nel tempo, un'eredità di speranza, forza e bellezza che trascende la nostra esistenza, illuminando il cammino di chi ci seguirà.

Nella vita, talvolta ci si trova immersi in un buio profondo, ma è proprio in quelle tenebre che si può trovare la luce, lasciando per il domani la propria testimonianza attraverso varie forme espressive. Grazie alla malattia, che ha tentato di sottrarci la vita, impariamo l'importanza di combattere sempre. Questo viaggio non solo illumina il nostro percorso ma anche quello di chi, seguendo il nostro esempio, trova la forza di superare le proprie sfide.



# Sofia Patrone detta "Pucci"

Nasce a Finale Ligure il 13 gennaio 1949 da una umile famiglia ligure. Vive e frequenta le scuole in quella cittadina. Pittrice autodidatta dalle mille sfaccettature, non potendo frequentare la scuola artistica, partecipa a delle lezioni di pittura presso una professoressa per smussare gli errori e sviluppare meglio il filo artistico di autodidatta. Partecipa a concorsi di pittura e poesia e, soprattutto, ama mettere la sua arte al servizio di coloro che hanno bisogno di aiuto organizzando mostre a scopo benefico. Segue un corso di ceramica con il gruppo "Figuli" di Finale Ligure. Fa parte del gruppo artistico "Café des Artistes", presieduto dalla presidente Selene Coccato

con la quale partecipa a serate d'arte, di poesia e sempre, comunque, in primis, tutto con lo scopo benefico per associazioni che difendono i diritti dei bambini maltrattati, degli animali abbandonati, volontari delle ambulanze, famiglie bisognose. Avendo scoperto di avere una piccola capacità di scrivere poesie, pubblica libri, sempre per raccogliere aiuti. Sono passati 35 anni di attività, ma sempre Pucci ricerca cose nuove, sia con il pennello che con la penna; l'ultimo suo lavoro è la raccolta di poesie "Per non dimenticare" pubblicata nel settembre del 2022.

## CHE COS'È LA FELICITÀ?

La felicità è in tante cose.

La felicità è quando sorridi e non te ne accorgi.

È la tua canzone preferita che capita casualmente in radio. E' un caffè con un'amica.

È un incontro imprevisto che diventa una passeggiata.

È qualcuno che guardandoti ti dice quanto sei bella.

È un sogno che forse si realizza, dopo tanto tempo, nella tua vita.

È l'immagine bella dei figli che stanno crescendo e che si realizzano ai tuoi occhi.

È l'amore corrisposto che ti aiuta ad andare avanti e a superare ogni problema che la vita ti riserva.

È tutto ciò che ti fa sentire una persona speciale.

*Pucci 2022*

## IL QUADERNO CON LA COPERTINA NERA

All'età di dieci anni doveti lasciare, con la mia famiglia, la villa dove avevo vissuto fino allora e dove mio padre era guardiano e tuttofare.

Dove saremmo andati a vivere, la casa non era abbastanza grande per tenere tutti i mobili, così dovettero lasciare gran parte di essi. In cucina c'era una madia, cioè una credenza laccata bianca e dove in un cassetto, sotto il contenitore in plastica delle posate, trovai un quaderno con una copertina nera e sull'ultima pagina di esso le famose tabelline.

Incuriosita lo aprii e scoprii un mondo fatto di tante cose, curiosi disegni che riproducevano fiori con vicino i nomi e a cosa potevano servire.

Ricette di dolci che la nonna, ogni giorno cucinava, di liquori prodotti dalle noci, il "nocino", oppure il famoso limoncello dai limoni che crescevano nell'orto della villa.

C'erano piccole frasi graziose, scritte con una calligrafia traballante, con molti errori, ma piene di sentimento.

La cosa che mi stupì fu che nell'ultima pagina vi erano brani di poesie che raccontavano, in una manciata di parole, la vita della mia piccola, grande nonna, così che s'apriva ai miei occhi un mondo fatto di tanti sacrifici, ma con una immensa gioia nel cuore.

La filastrocca dei dodici mesi dell'anno, completava questa scoperta e, con grande dolce malinconia chiusi quel piccolo scrigno e lo riposi nel cassetto dei ricordi.

*Pucci 2022*

## NOTTE

Notte,

che avvolge tutto  
in un'atmosfera ovattata.

Notte,  
che fa del silenzio  
una musica dolce e delicata.

Notte oscura,  
che fa paura.  
Notte illuminata  
da una luna sorniona  
che guarda ogni cosa,  
ispirando maliziosa  
gli amanti che guardano lei  
con occhi sognanti.

Notte che fa sognare,  
che fa amare,  
che fa sperare,  
notte grande,  
bella, dolce,  
notte pura!



## HO DOVUTO LASCIARTI ANDARE!!!CHE DOLORE!!!

Mentre il veterinario ti portava via da noi, il tuo miagolio ci ha stretto il cuore, sembrava ci dicesse "Addio" e nello stesso tempo non volevi andare.

Sei stata per noi una dolce compagna di vita, come d'altronde tutti i pelosi che hanno fatto parte della nostra famiglia.

Sarai l'ultima pelosa che entrerà in casa nostra, è troppo il dolore che ci attanaglia, forse prima era più facile, ma adesso che siamo in un momento particolare sembra che un grosso macigno ci sia caduto addosso.

Grazie Luna (Nini) di averci colmato di tanto amore; grazie che con le tue corse folli in tutta casa, facevi la buffona, quando io passavo un momento di malinconia.

Grazie dei tuoi diciotto anni di vita insieme; grazie delle tue dimostrazioni d'amore, nei miei confronti, con testate e morsichini alle dita.

Grazie Luna, non volevo lasciarti andare, ho cercato in tutti i modi di aspettare ancora, ma purtroppo il tuo corpo dava brutti sintomi e i tuoi miagolii profondi, soprattutto di notte, hanno fatto sì che prendessi una decisione.

Ciao, ciao, Luna!!!

*Pucci 2020*



# Anna Dresda

## AL CIAPPO DELLE CONCHE

Ho danzato tra le nuvole basse.

A piedi nudi su una lastra di calcare secolare, coralli eterni levigati, addolciti dallo scorrere di carovane di uomini fatti di cenci e speranze.

Ho danzato nel soffio umido e silenzioso della nebbia carezzevole.

Ho sentito le sue gocce inconsistenti inumidirmi il collo, e bagnare la punta di due riccioli vanitosi che su di esso giocavano.

Ho danzato tra le vesti sinuose agitate dal vento abbandonata alla musica ondulante e densa che rende miele la carezza passionale di un'amante e nettare il vezzo amorevole di una madre.

Dentro... il magma impetuoso, rosso, forte, maschio, dirimpente ribolliva nel mio petto.

Cortecce bagnate, terra grassa e muschi ancestrali mi hanno trascinato su crinali lontani, remoti, dove l'odore della terra si intrecciava a rancide muffe del fogliame. Mi penetra il pungente richiamo a riti antichi e ripetuti. Su quegli stessi passi mi muovo oggi figlia di venere, delicata, rispettosa, viva e curiosa.

Uno scorcio di blu, un occhio nel cielo nebuloso e poco dopo...

Sulla punta dei piedi qualche goccia di pioggia..

La freschezza ritrovata di una nuvola bassa mi sorprende e.... riprendo il cammino con le guance roventi.

Anna Dresda nasce a Milano nella primavera del 1976.

Terminati gli studi umanistici, trascorre anni in Irlanda dedicandosi a progetti di forestazione. Rientrata in Italia inizia il suo percorso lavorativo in ambito finanziario che la porta ad assumere posizioni di responsabilità per una società inglese di trading, alla quale ora fornisce supporto regolamentare e legale.

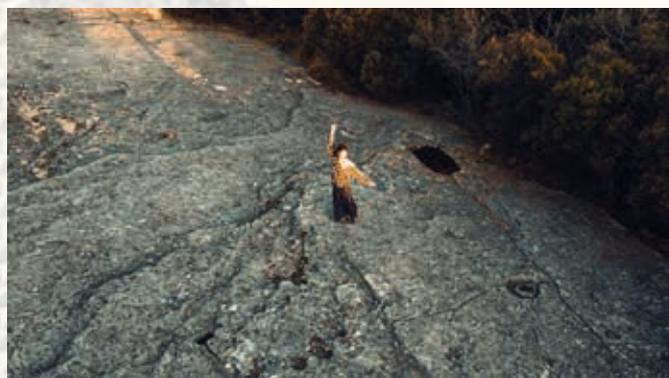
Fluente in lingua inglese, acquisisce conoscenze di spagnolo a Madrid, dove vive per un anno.

La curiosità stimolata da viaggi in Europa e in Asia e la forte attrazione per le culture locali, diventano fonte di crescita intellettuale e creativa.

Eccentrica, sportiva, rigorosa, ma anche estroversa, passionale e sensibile,



ambisce a raccontare la bellezza della natura attraverso forme di espressione artistica quali poesia, fotografia, pittura.



# Roberta Grossi

Ho voluto accostare la figura e alcuni versi del poeta finalese Domenico Ganduglia a questo acquerello dove la pittrice Giovanna ha immortalato il bell'albero che lei, con grande rimpianto e nostalgia, ricorda ombreggiare e abbellire la piazzetta antistante l'Abbazia dei Benedettini di Finalpia. Il poeta era solito transitare e soffermarsi in questo luogo, scendendo dal Monte di Pia, dove egli abitava, tramite un vecchio sentiero, ancora oggi percorribile, dove è stata edificata, un'edicola con intagliati alcuni suoi versi.

Molti finallesi, incontrandolo, ne restavano colpiti a causa del suo aspetto singolare e un poco trasandato, che tanto differiva dall'animo gentile e dalla vasta cultura che facevano di lui un uomo colto e buono. Possedeva un animo ingenuo, non frapponeva barriera alcuna tra lui e il prossimo e ciò lo rendeva indifeso nei confronti dei giudizi talvolta crudeli ed incomprensivi della gente e nei confronti delle avversità della vita. Egli amava e rispettava oltremodo la Natura, in tutte le sue manifestazioni e di certo anche il poeta, così come l'autrice di questo dipinto, avrebbe provato un grosso dispiacere nel vedere scomparire quell'albero che sovente avrà confortato, con l'ombra delle sue fronde, le sue passeggiate estive e procurato gioia ai suoi occhi innamorati della Natura.

Roberta Grossi nasce a Finale Ligure, paese che, con le sue bellezze paesaggistiche e le vestigia di un trascorso storico di rilievo, ha ispirato gran parte dei suoi scritti.

Ha partecipato alla raccolta di poesie edita dall'Editore Pagine nel 2013 e nel 2014. Nel 2015 scrive una raccolta di racconti sul finalese dal titolo "Finale...Pensieri, forse sogni".

Pubblica articoli su "Il Quadrifoglio", rivista dell'Associazione Emanuele Celesia e, per la stessa, ha pubblicato nel 2018 un saggio sulla vita di un antico poeta finalese "Il poeta Domenico Ganduglia" che si classifica al primo posto nel concorso letterario "Il Castel Govone", promosso dal Comitato per la Cultura "La Superba".

Nel 2019 scrive il saggio "Padre Ruffino e il Convento dei Padri Cappuccini di Finalmarina", che si classifica al secondo posto sempre nell'ambito dello stesso concorso letterario. Esordisce nel campo della narrativa nel 2020 con il romanzo "L'ultimo viaggio" edito da Marco Sabatelli Editore e, con lo stesso editore, pubblica il saggio "La bella storia della scultura Aria Marina e della cava di Orco Feglino". Dal 2022 è direttrice editoriale della rivista "Il Quadrifoglio Artistico". Nel 2023 pubblica, sempre edito dall'Associazione Emanuele Celesia, "La Tenuta San Bernardino di Gian Nicolò Galasso".





Acquerello dell'amica Giovanna

## RISVEGLIO PRIMAVERILE

(poeta Domenico Ganduglia)

Odo, ascolto cantar gli augellini  
Nei mattini di marzo, d'aprile...  
La campagna coi suoi fiorellini  
Ci presenta un aspetto gentile.

Belle sono le cose del Mondo  
Cioè la vita di tutte le piante  
E la vita ch'è pure abbondante  
D'animali che ovunque circonda  
Nella terra si trova e nel mar.

E lo studio di tutti i viventi  
Veramente è grandioso, impossibile...  
Pur diviene qualcosa tangibile  
Ogni giorno a qualcun dei sapienti  
Che son pochi piuttosto a contar.

## QUAND'IO UNA PIANTA E UN FIORE VEGGO BELLI

(poeta Domenico Ganduglia)

Un'erba anche spinosa ovver punge  
Che dalla terra al cielo l'è sorgente  
Sorrindo di letizia e calde lacrime  
Dagli occhi van cadendo ai due pensier  
Di gioia nel vedere la pianticella  
Di duolo nel pensar che man monella  
Forse la può guastare li passando  
Ovvero da cattivo calpestando...  
Ovvero per disgrazia non vedendo.  
Talora pianto un legno per proteggere  
E il passo del viandante correggere.



Acquerello dell'amica Giovanna

## IL RITORNO

Necessario. Sentito. Dovuto. Il bisogno di una breve ed innocente evasione; il raccontarsi, l'ascoltare, l'affettuosa comprensione delle reciproche imperfezioni, la condivisione delle effimere felicità, il lenire le ferite inferte dalla vita, quando esagera. Il restare in ascolto di quel silenzioso apparente nulla, così pieno di significati, di fantastiche visioni. Quel recidivo, settimanale ripetersi dello stesso tragitto: Finale - Varigotti. Varigotti -Finale. Una meta sempre uguale, eppure sempre diversa, mutevole a seconda della stagione, dell'intensità o dell'assenza del vento e del moto ondos.

D'inverno un silenzio regolare, privo di attese, l'incrocio frettoloso di passanti muti, in armonia con la sacralità di quel luogo che si percepisce, ora più che mai, intriso di un passato che sa di vite sobrie e dignitose, vissute a contatto col mare e con la terra.

Un turgore timido e nascente si indovina a primavera nei giardini e negli orti, dove pullulano limonaie che tingono d'oro d'ognin-

torno e spandono profumi delicati, che raggiungono l'intrico di vicoli e piazzette, mescolandosi infine col profumo del mare.

Ed ecco in estate l'allegre esplosione di tinte vivaci e il rumoroso vociare dei villeggianti e delle musiche che si levano dai dehors, il cui eco si spande fino alle borgate secolari arroccate sulle sommità rocciose che fanno da cornice al borgo saraceno.

Ed infine i primi venti freddi autunnali, sparpagliano foglie brune, ocre e vermiglie, a rincorrersi in gincane e piroette, per finire risucchiate da invisibili correnti, finendo in un mare increspato dalle tinte cerulee, preludio di prossimi rigori.

Ritorniamo, volentieri, io e la mia amica cara, sempre, in quel luogo buono.



# Faé A. Djéraba

Artista italo-franco-tunisina, nata in Tunisia cresce in Francia, vive in Italia. Da questi tre mondi culturali trae la sua esperienza artistica. Designer, fotografa, scultrice, pittrice espone e collabora con artisti a progetti artistici e culturali in Italia, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Riccarda Montenero e l'artista Faé A. Djéraba hanno fondato il duo "Liberté, femmes magiques" di cui la principale attività è rivolta contro la violenza sulle donne. Faé Djéraba vive e lavora tra l'Italia e la Francia.

"Sono andata al cinema in Francia, ho visto il film in italiano, era un film di un regista tunisino". L'artista ama usare questo concetto che rappresenta bene la complessità del suo essere, ma è nella cultura italiana che ha partorito le sue opere. Tra i suoi più recenti progetti espositivi rivestono particolare importanza:

- Radici, mostra personale in collaborazione con Associazione Eventi Cento Fiori Finale Ligure 2017
- Renaissance, mostra personale alla Meridiana Tempo Mondovì 2018
- Mash-up mostra collettiva Galleria Immaginaria Milano 2018
- Mostra collettiva Dame Art Gallery Londra 2018
- Mostra "Stanze Fotografie oltre la soglia" collettiva Sanremo 2018
- Mostra collettiva Saphira & Ventura Gallery New-York 2019
- Gens Virtuels Circus, mostra personale Galerie Mémoire de l'Avenir Paris 2020
- Esposizione del duo "Liberté, femmes magiques" di Riccarda Montenero e Faé A. Djéraba Merveille de la vie, Mutabilis Arte Torino 2019
- Esposizione del Duo Songe, où futur cadavre, éphémère merveille avec quel

excés je t'aimais, Mémoire de l'Avenir Paris 2020

- Mostra personale "Le Théâtre du monde" Immagine 22 Galliate 2021
- Mostra collettiva "Distopico surreale" Rassegna Pholio I ed. ATB Associazione Culturale Torino 2021
- Mostra personale "Gens Virtuels Circus Vision hors-série" Oratorio Dei Disciplinanti Chiostrì di Santa Caterina Finale Ligure 2022
- Mostra collettiva "In betweeners" Mémoire de l'Avenir coll. Musée des artistes Givatayim Paris Israel 2022
- Mostra personale "Le Théâtre du monde" Acquilimpiadi Palazzo Chiabrera Acquiterme 2022
- Mostra collettiva "Donne per le donne" Museo Arte Contemporanea Casa del Console Calice Ligure 2023
- BeDesign Week ERA SPX Lab opere per Specchio Mirò Genova 2023
- Premio Internazional Michelangelo Effetto Arte Fondazione conferimenrnto premio Palazzo Ximènes Panciatichi Firenze 2023
- I Biennale Sanremo ARTE EXPO Artisti Internazionali "Taleban Sauce" Teatro Ariston Sanremo 2023
- Sanremo Human Rights Photo Festival "New read" "Sacralità della vita" Forte Santa Tecla Sanremo 2023
- Mostra personale "L'Art de Voir - Capire oltre l'immagine" Torrione Borgio Verezzi 2023



Journal The Daily Telegraph  
Be serious we wish peace for Ukraine



Journal Il Sole 24 Ore  
Hello Baby

"Se vuoi conoscere le cause del passato guarda gli effetti del presente; se vuoi conoscere gli effetti del futuro, guarda le cause del presente".  
Maestro Nichiren Daishonin In L'apertura degli occhi (1222-1282)  
Causa ed effetto fatte la vostra rivoluzione umana.



## L'ART DE VOIR. CAPIRE OLTRE L'IMMAGINE DI FAÉ A. DJÉRABA

Il progetto "L'Art de Voir" è nato dopo un'attenta analisi della cronaca nazionale ed internazionale.

I quotidiani, accuratamente scelti, con le loro prime pagine sono diventati la tavolozza su cui ho liberato la mia creatività.

Le notizie, a volte contrastanti tra paesi, le fake news, la manipolazione mediatica, "le pilote automatique" dell'informazione, mi hanno spesso lasciata di stucco, interdetta ed estremamente sconcertata.

Le notizie, come il tempo, mi sembrano accelerate, diventando una spirale che gira vorticosamente rilasciando moti spesso incomprensibili. Non potevo resistere ad una tentazione cioè quella di riscrivere la news, manipolare e trascrivere con altro linguaggio ciò che avevo in evidenza sul giornale.

Lasciai libero sfogo ad impulsi quasi ingestibili, sofferti sospiri d'indignazione sono stati catapultati e hanno preso vita. Il mio moto di ribellione, portato a testimonio sulla carta stampata ha dato un'altra voce, una nuova versione, di certo una traduzione diversa che non vuole convincere bensì portare a riflessione.

Avevo bisogno di creare un corto circuito, di scomporre selvaggiamente per dare un'altra definizione al termine azione attiva.

In questo frangente, la ristampa e nuove elaborazioni delle notizie date sui quotidiani giocando, sfruttando le immagini e i titoli già inseriti. Annullare le nostre capacità intellettive, il nostro sano approccio curioso, la verve della critica equivale ad una perdita, una resa imperdonabile dove il margine di errore è sempre più ridotto. Questo mondo impazzito trascinato dal potere, dall'odio e dalla violenza macina la sospensione di innumerevoli vite umane.

Le informazioni ci giungono in diretta, con Internet le distanze sono nulle. Quello che accade a voi "fratelli" domani potrebbe capitare a noi. Le cronache di guerre ci dimostrano che nulla tace... Soprattutto le armi purtroppo quelle non tacciono mai.

Il sistema Cultura, l'empatia, la solidarietà sono antidoti; facciamo uso il più possibile in modo da contrastare queste "escalation" di odi e violenze.

La mostra espositiva L'Art de Voir – Capire oltre l'immagine, patrocinata dal Comune di Borgio Verezzi e coordinata da Alberto Sgarlato, è stata visitata da molte persone.

Mi ha rassicurato il grande interesse, le interazioni degli alunni delle classi medie di Borgio Verezzi. Vedere questa gioventù curiosa, così interessata, pillole di energie e proiezioni mi ha rallegrata ed infuso una dose di ottimismo per il futuro.

Mi viene in mente una canzone di Louis Amstrong "What a wonderful world" faccio mio il ritornello e lo canto a squarciagola.



Journal Financial Times  
What a Wonderful World  
What A Wonderful World - Louis Armstrong



Journal Il Foglio  
Cool la vie



# Fiorenzo Rosa

Il 2023 nel corso dei suoi ultimi giorni, il 25 novembre, si è portato via una persona cara! Sul mio sito ho voluto dedicare, un tributo a mia mamma, una galleria dal nome IL TEMPO NON TORNA PIÙ. La perdita di un genitore è qualcosa che ti arriva come uno schiaffo! Quando poi capita come un fulmine a ciel sereno, improvvisamente e quando il tuo genitore è ancora relativamente giovane (72 anni) ti tocca ancor più, se possibile, nel profondo delle viscere. È da tempo che avevo fatto un piccolo progetto sulla Piaggio di Finale Ligure e in questi giorni mi è tornato forte davanti agli occhi tutto ciò che quel luogo rappresenta per me e per la mia famiglia. Mio papà ha lavorato in quella fabbrica fino alla sua pensione e i ricordi affiorano ogni volta che passo davanti a quel luogo ora abbandonato. Non voglio scendere nelle considerazioni dello scempio che è tutt'ora!

Mi sono semplicemente soffermato a riflettere come le immagini rispecchino il mio essere nel profondo.

Sono immagini di macerie! In quei luoghi ho ricordi indelebili di "attese" quando andavo, con mia mamma e le mie sorelle, ad aspettare papà che uscisse dal lavoro; era quasi un rito che settimanalmente si ripeteva ed era pieno di emozioni! Nello spaccio per i dipendenti ho comprato la mia prima bicicletta con i soldi guadagnati dai primi lavoretti in età adolescenziale...

Credo che ognuno abbia luoghi su cui potrebbe scrivere libri della sua vita. Ho scelto come sfondo l'immagine di un muro dove è raffigurato uno dei graffiti più conosciuti di Banksy, dove viene rappresentata una bimba che lascia andare un palloncino a forma di cuore. Tutto ciò che rappresenta per me questa immagine lo lascio alla fantasia di ognuno, ma credo non sia difficile intuirlo. A conclusione di questo progetto non ho voluto lasciare spazio alle macerie, ma soltanto all'immagine della bimba come messaggio di speranza. Non vivo la disperazione della perdita della mamma, vivo semplicemente la tristezza che porta con se accompagnata dalla serenità che l'amore che ha saputo seminare in vita è stato accolto e riconosciuto da tanti.



*Nasco il 12 gennaio 1971 a Finale Ligure. Mi avvicino alla fotografia fin da bambino dando prova di riuscire a fare fotografie ben inquadrare e ferme. Ma la passione non la coltivo per ovvi motivi economici.*

*Negli anni 70-80 esisteva l'analogico (le vecchie macchine fotografiche) e fare foto era una vera spesa. Non me lo potevo permettere. Con l'età adulta arriva l'era del digitale e mi dà la possibilità di rispolverare una passione che era rimasta nascosta sotto la cenere dei miei desideri.*

*Con la mia prima reflex digitale, una Canon, inizio il mio percorso con la fotografia che mi ha portato fino a qui.*

*Mi è stato chiesto di accennare ai premi e ai concorsi a cui ho partecipato; lo faccio sempre malvolentieri perchè non fa parte di me il mettermi in mostra (anche perchè ho ben poco da mostrare). Posso dire comunque che aver partecipato a qualche concorso mi ha stimolato a far sempre meglio.*

*Le danze le ho aperte con un premio che mi ha lasciato senza parole nel 2016: 1° premio-Black-And-White Photo Competition 2 della prestigiosa Leica con un montepremi di \$5,000 e una Leica monochrome. In quella occasione non credevo alla mail che mi era arrivata; nella stessa competizione ebbi poi nel 2018 due Mark Of Excellence.*

*Sempre nel 2016 arrivo in finale al Siena International Photography Awards, un concorso dove partecipano più di 50.000 foto da 255 paesi diversi; arriverò in finale anche nel 2017 e 2018; nel 2019 avrò l'onore di salire sul prestigioso palco in quel di Siena per la premiazione di una mia foto dal titolo "Milano-Sanremo" nella quale ritraggo il passaggio dei corridori alla Torretta di Savona. Nel 2017 arrivo in finale all'HIPA Contest di Dubai.*

*Nel 2018 mi classifico al 3° posto al The Moscow International Photography Awards dove nel 2019 mi riclassifico con un'altra Honorable Mention. Vengono ammesse 7 mie foto al Natural World Contest e ad una di queste viene consegnata una Honorable Mention; finalista anche all'Urban Photo Awards di Trieste nell'edizione del 2018; espongo, sempre in quella occasione, a Trieste 5 mie foto in mostre itineranti legate al concorso. Menzione d'onore nel 2019 all'International Photo Contest Tuscany Photo Awards.*

*Attualmente non partecipo più a molti concorsi per una sorta di scelta personale che mi porta più nelle profondità delle storie che racconto con le immagini e meno all'apparenza. Ed è proprio in quest'ottica che ora mi dedico all'arte della fotografia; sì perchè si tratta di un'arte e come tale, secondo me, va interpretata e sviluppata.*

*Il mio caro amico e maestro d'arte Matteo Musetti dice che "la fotografia non è la rappresentazione della realtà, ma una sua personale interpretazione" e credo fermamente che queste parole siano così profonde quanto vere.*

*Con buona pace di chi a spada tratta difende la "fotografia d'altri tempi" quella del rullino per capirci. In quest'ottica, il mio percorso artistico, ha preso una piega personalissima. La frase che apre il mio sito ([www.fiorenzorosa.it](http://www.fiorenzorosa.it)) "se quello che vedi è soltanto un'immagine, lascia stare... è l'anima che devi ritrarre" ha trovato sempre più spazio in me ed è diventato il "mio fare arte"!*

*Ho trovato la mia dimensione nella forma quadrata; meglio ancora nel "quadrato nel quadrato" e da lì parto per ogni mia personale interpretazione. Tutto questo mi ha portato, con mio enorme stupore, all'essere notato, per vie del tutto casuali, da un "segnalatore" della DeAgostini e facente parte del comitato scientifico della stessa DeAgostini che seleziona gli artisti per essere pubblicati nel prestigioso Atlante dell'Arte Contemporanea; una pubblicazione che ha raggiunto il traguardo del ben 83° compleanno.*

*L'edizione 2023/2024, di cui farò parte tra i nuovi artisti, verrà presentata al Metropolitan Museum of Art di New York il 25 maggio 2024.*

*Non credo debba aggiungere altro sulla mia incredulità per essere stato scelto per una così prestigiosa pubblicazione.*

*Tutto questo, frutto del fatto che la strada che ho intrapreso è quella giusta e che dove mi porterà non mi è dato ancora di sapere, ma che comunque sarà una strada artistica che mi restituirà una dimensione in cui mi ritrovo, perchè personalmente credo che l'arte, nella sua interezza, possa soltanto far migliorare la vita dell'uomo e degli uomini.*





# Il Quadrifoglio

# Giorgio Sgarbi

Giorgio Sgarbi, nato a Roma da padre romano e mamma ligure, sin da bambino ha sempre vissuto nel Finalese dove ha studiato, ha lavorato e, da un bel po', ha anche raggiunto la pensione. Sin da studente, con insegnante di lettere nelle scuole superiori per cinque anni la scrittrice Gina Lagorio, si è appassionato alla scrittura, iniziando dalla poesia. Col passare degli anni, molti sono stati i riconoscimenti ottenuti: il più importante certamente la medaglia d'argento del Presidente della Repubblica, ma anche il primo premio nel "concorso internazionale di poesia Gran Sasso" con premiazione a Roma ripresa dal TG della RAI. Sempre a Roma nel '92 la premiazione come uno degli autori protagonisti dell'anno. Dai primi anni del 2000 si è dedicato come autore al teatro, vincendo nel 2009 con una sua opera il festival nazionale di teatro svoltosi in Umbria.

## OPERE PRODOTTE:

Libro di saggistica:

- "Le minime meditazioni di uno smemorato"

Antologie di poesia:

- Tra il grappolo e il pampino
- Il pupazzo di sabbia
- C'è sempre un campanile

Racconto e ricerca storica:

- Il tennis club Finale

Testi teatrali:

- Artiché – La città del sogno (musical) Opera vincitrice del festival nazionale di teatro (Umbria 2009). Medaglia d'argento del Presidente della Repubblica.
- La collana
- E' tutto registrato
- Le stagioni della vita
- Dedicato al mare
- L'autunno
- Il mio nome era Linda
- Il medaglione (musical)
- Rambaldo di Vaqueiras (Rielaborazione teatrale)
- La donna ? E' come l'ortica . Se ti avvicini...brucia (Musicale)



Ballando con le stelle, Finale 2023

Giorgio Sgarbi è inserito nella "Storia della Letteratura Italiana del XX Secolo" di Giovanni Nocentini edita ad Arezzo.

## RICORDATI AMICO!

Bisogna uscire  
dalla porta  
senza guardare  
troppo indietro.

Bisogna  
che il nostro passo  
non calpesti  
un'arida terra.

Ricordati amico  
che non sono cambiate  
né le vie, né le rughe,  
ma forse  
solo i desideri  
sulle ombre  
vicino ai muri.

Non guardare  
il cielo plumbeo  
e non piangere!

Sembrano lontane  
le stelle,  
ma gli sguardi al cielo  
siano solo fitte sottili  
che avvertono appena  
un dolce ricordo.

Da sempre i campi  
aspettano, la sera,  
una fresca rugiada!

## PAROLE NEL BOSCO

Io t'amo!  
Su per la collina  
a Dio ne parlo.  
Io t'amo  
e mentre il bosco langue  
cerco un fragrante fiore  
onde comporre per te  
l'inno più bello.

Oggi, sotto il cielo,  
lungi dai flutti amari,  
le rondini  
son tornate a schiere.

Una nuova storia ci attende.

Al tuo capo si piegano  
ed ai tuoi piedi  
piccoli rami  
di verde erica.

C'è un vecchio castello  
poco più in là  
e sereno un rivo  
chioccola sul fondo.

C'inoltriamo nel bosco  
e se mai qualche lucciola  
vedrò su per la collina,  
per gaiezza mi brillerà  
ogni pensiero  
mentre sogno un focolare  
e la luce fioca  
di una candela.

## DANZANO UN GIROTONDO

Danzano un girotondo  
sulle aiuole  
le Ninfe  
dei rosai  
bagnati dalla luna.

Snudan le belle forme  
mentre Nettuno  
attorno a sé  
raduna  
irroranti Tritoni.

Leggeri petali  
si avvinghiano  
sui caldi seni ansanti  
mentre implorano  
i loro cespugli  
insanguinati  
da bacche porporine.

Tra poco  
sorgerà l'alba  
e l'errante capinera  
canterà per il cielo  
cogliendo le stelle.

Della notte  
resterà solo il respiro  
e sarà muta.



**Dal libro tradotto in Ungheria**  
*"Le minime meditazioni di uno smemorato"*

Prefazione

Quella mattina tutto sembrava diverso. Eppure la finestra della camera guardava sulla solita via; i consueti rumori famigliari che rimbombavano nel chiuso locale semi addormentato, crescendo con l'avanzare del tempo, non differivano di molto da quelli dei giorni precedenti. Passi lenti, inascoltati sentimenti, passi veloci, amori gioiosi, rumori di motori, pensieri, voci, problemi, dubbi, ansietà, tutto questo, come sempre, si diffondeva con la solita consuetudine. Anche dentro la camera nulla di visibile era cam-

biato: il letto era al solito posto come pure gli altri mobili mentre le bianche pareti racchiudevano il tutto in un abbraccio di gustosa ed elegante compattezza.

Eppure una strana sensazione di ansietà lo stava cogliendo al momento del risveglio.

Come quando al mattino la nostra mente, da un estraneo inconscio ci riporta ai pensieri di sempre, cesellando e distinguendo i fatti per il riposo sopiti ed uno, il maggiore, ti avvinghia e ti trascina in sé sovrapponendosi sempre più agli altri con l'aumentare del discernimento che il sonno aveva spento, così, gradatamente, quella sensazione di ansietà si era trasformata in insicurezza nella mente di Eriberto...

## Giorgio Dominici

*Nato ad Albenga nel 1971 - vive a Villanova d'Albenga fino all'età di 28 anni, poi per lavoro si trasferisce a Sanremo per tre anni e dopo a Savona. Dal 2003 vive a Fegolino stabilmente - svolge due lavori: impiegato per una catena di supermercati e fotografo. - Da sempre è appassionato di fotografia, o meglio utilizza la fotografia per esprimere le proprie emozioni. - Non ama i concorsi fotografici classici ai quali raramente partecipa, preferisce il confronto quotidiano sui social media nei vari gruppi fotografici situati in tutto il mondo. - Nel 2019 partecipa al "Campionato Foto-amatori Savonese" che si svolge in diversi comuni della pro-*

*vincia di Savona, arrivando primo assoluto. La sua opinione per questa vittoria è la seguente: "Dieci giurie diverse avrebbero premiato dieci vincitori diversi, il premio più bello è aver trascorso dei bei pomeriggi di sole e di risate insieme ad amici fotografi, durante il periodo del campionato". - Ogni tanto si diverte a scrivere racconti di genere humour ambientati nel supermercato e usa il nome d'arte Thomas De Andrea. Nel 2014 ha pubblicato il suo primo libro: "Racconti di un valoroso commesso" e nel 2017 il secondo: "Il lato oscuro del supermercato", con la collaborazione del fumettista Cesar.*

Sono originario di Villanova d'Albenga, precisamente di un piccolo paesino di nome Ligo annesso a quel Comune.

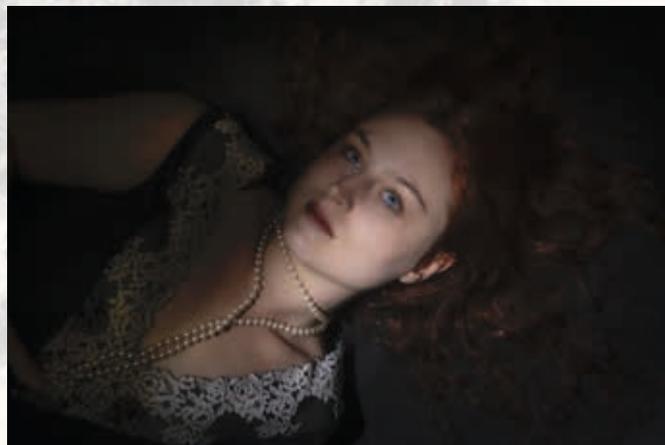
Nasco ad Albenga nel 1971 e trascorro una bellissima infanzia in quel villaggio magico composto all'epoca da un centinaio di persone. I miei compaesani, una buona parte, sono come gente di famiglia e i miei coetanei, quasi tutti, li considero come fratelli e sorelle. I valori di un tempo, le risate, le lunghe chiacchierate alla sera sulla piazzetta, scandiscono le giornate spensierate che arricchiscono il mio bagaglio di emozioni e mi insegnano ad apprezzare il prossimo, senza pregiudizi. Imparo a socializzare e ne capisco l'importanza. La bellezza della Natura nelle varie stagioni, in quel luogo, mi lascia sempre incantato: i colori dell'autunno, che associo inevitabilmente al profumo del bosco umido; il tepore della primavera, che preannuncia le vacanze con il profumo dei fiori e il canto del cucù come colonna sonora; la malinconia dell'inverno che sa di fumo delle stufe a legna e l'estate dalle serate infinite sui gradini della chiesa a innamorarci. Forse per la mia sensibilità innata sento la necessità di riprodurre quella bellezza, quei sentimenti, attraverso il disegno. Ogni tanto scarabocchio qualche foglio che però rimane sempre segreto nel cassetto: la timidezza ha il sopravvento. Un pomeriggio, per caso, mi capita la macchina fotografica di mio padre fra le mani. Ne ricordo ancora l'odore. È una fotocamera cinese con cui si inquadra la scena guardando in un piccolo monitor dall'alto. Inizio a studiarla per capirne il funzionamento e si accende subito in me una scintilla: ho trovato la via giusta per esprimere quelle emozioni che mi fanno stare bene. Sento la necessità di regalare agli altri quelle cose belle.

Da qui inizia il mio percorso, avevo circa 16 anni, e come autodidatta inizio a studiare qualche testo. La fotografia a pellicola però non è per tutti, o meglio, richiede una disponibilità economica che a quell'età non ho ancora. Prima di scattare le 36 foto del rullino, che spesso sono solo 12 per il motivo di prima, dedico molto impegno per trovare l'inquadratura e tutti i parametri che a differenza di oggi, una volta scattato, non è più possibile correggere. Probabilmente per i lunghi tempi di attesa prima di ricevere gli scatti

stampati, pian piano, accantonò l'attività di foto-amatore. Spesso il risultato ottenuto non è completamente ciò che ho in mente, per raggiungere ciò che voglio dovrei intervenire nella fase di sviluppo e di stampa ma la cosa è troppo impegnativa e dispendiosa. Mi piace osservare le foto dei grandi fotografi ma non mi appassiono di nessuno in particolare, prendo spunto da molti ma sono sempre alla ricerca di qualcosa di mio.

Ho una grande passione per le foto antiche, quelle mi fanno viaggiare nel tempo e mi regalano emozioni enormi. Rivedere luoghi che conosco scattati un secolo prima per me è qualcosa di sublime. Finalmente con l'arrivo del digitale capisco che è il momento buono per riprendere il percorso fotografico: ho la possibilità di gestire lo scatto per tutta la fase di produzione e posso decidere tutte le sue caratteristiche. Inoltre ciò mi permette di unire alla fotografia un'altra grande passione: il computer, non potrei chiedere di meglio!

Nel 2003 acquisto la prima fotocamera digitale, una compatta della Olympus e mi dedico con passione a questo nuovo mondo. Attraverso internet e i social imparo e confrontarsi con gli altri fotografi diventa semplicissimo, questo mi permette di migliorare con molta rapidità. La mia fotografia è una ricerca costante di un qualcosa che



mi affascini e mi dia emozione. Prima di tutto deve soddisfare me e a volte capita che lo scatto venga apprezzato più dagli altri che da me stesso, raramente succede l'inverso. Mi dedico a svariati generi, il primo, e quello dove credo di essermi soffermato più a lungo, è il paesaggio: amo fotografare luoghi interessanti e sentirne il profumo, la malinconia o la gioia. Come sempre la caratteristica più importante in un paesaggio è la luce, discorso che vale per qualsiasi genere, ma soprattutto in quel campo ho capito che quando si è attratti da uno scorcio è bene scattarlo subito, dieci minuti dopo le condizioni di luce sono cambiate e probabilmente il luogo non ha più la stessa importanza.

Ho sperimentato lo still-life che mi ha dato belle soddisfazioni, mi ha aperto un mondo di oggetti antichi, composizioni e sintonia di colori. Col tempo ho praticato tutti i generi o quasi, qualcuno in modo più approfondito altri (pochi) meno. Attualmente mi dedico al ritratto, in modo particolare al ritratto femminile.

Ritengo che la Bellezza femminile sia la massima espressione dell'Estetica. Non tollero il ritratto volgare della Donna oggetto ma ricerco piuttosto quelle atmosfere antiche della belle époque dove viene rappresentata l'eleganza raffinata di una Donna sensuale.

La semplicità è la chiave dei miei set fotografici, non voglio pose costruite ma prediligo la naturalezza. Spesso il soggetto è pensieroso, ogni tanto sorride, potrebbe essere provocante ma sempre nei parametri del buon gusto e del rispetto.

Uno dei segreti del ritratto, a mio parere, sta nella fiducia che il soggetto nutre nei confronti della macchina fotografica e del fotografo. Entrare in sintonia con la modella e diventarne complice è forse la parte più impegnativa ma è l'ingrediente necessario per ottenere risultati soddisfacenti. Potrei parlare di fotografia e delle mie espe-

rienze ancora per giorni, ma potrei essere noioso!

Forse la mia biografia migliore posso raccontarla con gli scatti qui presenti, dove le immagini sostituiscono mille parole e probabilmente trasmettono molte più emozioni.

Colgo l'occasione per ringraziare le "mie" modelle presenti nelle foto, (in ordine alfabetico): Aurora Fiordelisi, Cecilia Bongiovanni, Elena Musico', Elisabeth Diatta, Erika Baglio, Giulia Di Stani, Lara Vincenzi, Marta Merello, Nina Fresella, Noemi Capocchi e Noemi Ferrino alle quali va buona parte del merito dei miei lavori. Un caro ringraziamento anche a tutte le altre che per ragioni di spazio non posso citare ma non per questo meno importanti.



Il Quadrifoglio Artistico

# Il Quadrifoglio

## CARTOLINA DALLA RIVIERA

Tra Noli e Finale ligure c'è Varigotti.

Nata come piccolo borgo di pescatori: poche caratteristiche case adagiate sull'arenile, qualcuna arrampicata tra le vie erte che tagliano le alture e la chiesetta di San Lorenzo che vigilia dall'alto – ancora oggi – il via vai umano sottostante.

Nel tempo si è lasciata trasformare, ritocchi e ammodernamenti stratificati negli anni di cui rimangono tracce come la stazioncina, oramai in disuso, dove scendevano le famiglie del boom economico per trascorrere i mesi estivi tra le pensioni a conduzione familiare, i primi lidi in spiaggia attrezzati ed alla sera i film del cinema all'aperto. E oggi Varigotti vive la tentazione di diventare meta esclusiva, raffinata e costosa per turisti danarosi.

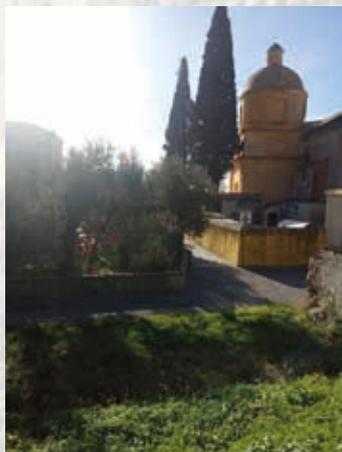
Eppure la sua anima di borgo marinaro resiste ed incanta.

Consiglio di venirci in inverno, quando le strade sono percorse dai pochi residenti che vi abitano tutto l'anno e l'aria si profuma di legna bruciata nei camini.

Perdersi nei suoi ritmi lenti scanditi dalle campane della chiesa di San Lorenzo nuova (quella in basso, che affaccia sull'Aurelia e che porta con semplice dignità i suoi quattrocento anni appena compiuti). Fermarsi a contemplare il mare, godere della simmetrica bellezza delle caratteristiche case del molo, respirare a pieni polmoni la salsedine mescolata all'inconfondibile e salubre odore delle essenze mediterranee.

Fare lunghe passeggiate senza uno scopo, lasciando che la mente pensi altri pensieri: nuovi, di armonia e di pace. E sentire che la vita e la morte sono facce dello stesso mistero, divise da un piccolo carruggio: da un lato il minuscolo cimitero concluso da muri lisci e discreti, dall'altro il giardino dell'asilo "regina Elena".

Immaginare che le anime al di qua siano ben contente di ascoltare i gridolini di gioia dei bimbi quando escono a giocare, colorando il giardino. In fondo è tutto molto più semplice, più vero e più bello di quanto crediamo.



## C'ERA UNA VOLTA UNA SCIMMIETTA...

Inutile, per quanto ci provasse, non riusciva a prendere una decisione. E dire che aveva avuto a disposizione tanto tempo, le erano state concesse ben tre settimane per dare una risposta, ma lei continuava a rimandare. Le aveva provate tutte, ogni metodo che conosceva e che in genere funzionava: aveva stilato in bella copia, da personcina precisa quale era, la lista dei pro e dei contro valutando ogni aspetto, anche quello meno probabile. Alla fine però era rimasta a guardare quel foglio ben ordinato del tutto sconfortata. Come ultima spiaggia si era lasciata tentare dal lancio della moneta: testa vado, croce rimango, ma poi era ripiombata nel dubbio.

Quando chiudevava gli occhi si vedeva in piedi afferrata per le mani e stratonata: da una parte c'era il viaggio dei suoi sogni, il lavoro

*Laureata in biologia, mi dedico da oltre vent'anni allo studio e alla ricerca di tecniche, strategie, conoscenze il cui fine ultimo è il benessere dell'individuo a 360°. In particolare mi dedico all'insegnamento della Meditazione, uno dei sistemi più efficaci in assoluto per la cura di sé. Mi interesso inoltre dell'espressione artistica in varie forme, particolarmente in quella letteraria. La pubblicazione del mio primo libro "Come quando cambia il vento" è la sintesi di queste due grandi passioni che si tramuta nello scrivere storie di consapevolezza.*

per il quale si era laureata e poi specializzata, dall'altra la vita che stava costruendo, passo dopo passo, con Matteo.

Ad un certo punto era stata talmente soffocata dall'impossibilità di scegliere che aveva chiesto consiglio proprio a Matteo, il quale, con un largo sorriso e la voce imperturbabile che lei oramai conosceva bene, le aveva detto

:"Amore mio, devi scegliere tu" poi facendo una leggera pausa, proseguì, "e qualunque sarà la tua scelta, per me andrà bene."

Ecco in quel momento l'aveva odiato, avrebbe preferito che s'impuntasse, che difendesse anche con furore il loro amore, che le dicesse di sentirsi offeso al solo pensiero che lei volesse andarsene proprio ora che stavano comprando casa per andare a vivere insieme. Eppure si era innamorata di lui soprattutto per questo, perché Matteo era diverso, era un uomo abituato a vivere da solo, a bastarsi: dopo tanti anni trascorsi in mare prendeva in grande considerazione la libertà sua e degli altri.

La sintonia era stata immediata, anime che si erano riconosciute, come se si fossero ritrovate dopo un lungo girovagare e ora potevano fermarsi, l'uno tra le braccia dell'altro.

Ricordava ancora con emozione vibrante quel loro primo lungo abbraccio nel quale lei si era sentita liquefare, le era sembrato di essere stata avvolta da un calore accogliente, rassicurante: era stata una sensazione mai provata, si sentiva a casa, nel luogo più sicuro dove poter essere se stessa, completamente nuda.

E poi lui l'aveva baciata sul collo

"Sai che ti amo" le aveva detto.

"Sì" aveva risposto lei, ricambiando il bacio sul collo di lui.

Lo sciogliersi da quell'abbraccio era stato un dolce dolore che ricordava sempre con un brivido, si appartenevano: lo sapeva lui e lo sapeva lei, erano come due calamite.

Da quando si erano incontrati la prima volta non era passato neanche un anno, avevano bruciato le tappe e si sentivano pronti, due incalliti solitari, a scommettere su di una vita a due.

Era un'avventura nuova quella nella quale erano in procinto di riversare tutto il loro entusiasmo e la voglia di creare una vita nella quale stare comodi, fatta di cose semplici, genuina, con ritmi lenti. Ridurre i bisogni a favore di tempo da passare con se stessi: nella bella stagione il più possibile all'aria aperta, magari nella cura di un orto e nelle giornate d'inverno immergersi nella lettura, dedicarsi ad imparare a suonare uno strumento e poi viaggiare.

Avrebbero lavorato il giusto, per lo più in estate. Matteo si sarebbe



occupato di portare in gita in barca i turisti mentre a lei sarebbe toccato tutto il resto, dalla parte burocratica e di marketing alla cura ed accoglienza dei clienti. E poi chissà avrebbero potuto aprire un ristorante o gestire un lido ma sempre mantenendo del tempo libero per seguire le loro passioni, insomma una vita bella e felice. Si erano già visti il loro futuro che era lì, a portata di mano.

Stavano vivendo il loro amore sentendosi protetti e fortunati, come fossero in una bolla fatta di armonia e benessere: tutto filava a gonfie vele, si era persino presentata l'occasione, da prendere al volo, di acquistare la casa fatta su misura, apposta per loro due: l'averla vista e adorata era stato un tutt'uno.

E adesso avrebbe dovuto rinunciare a tutto questo?

La vicenda era andata così: circa tre settimane prima aveva ricevuto un'e-mail nella quale le si offriva l'occasione di trasferirsi all'estero, in Australia, con un'ottima opportunità di carriera, uno stipendio favoloso già dal primo giorno e la possibilità finalmente di mettere a frutto tutta quella conoscenza che le era costata anni di studio e d'impegno.

Era brava, preparata e competente ed era arrivato il momento di poter dimostrare in pieno il suo valore.

*- Se solo tutto questo fosse accaduto nove mesi fa! - continuava a rimuginare*

Avrebbe fatto salti di gioia, ballato per tutta la casa e non ci avrebbe pensato un attimo: sarebbe partita all'istante, giusto il tempo di sistemare le questioni burocratiche del visto e quant'altro, e poi via: Sidney sono tua!

Oggi invece, sembrava un cane bastonato. Però una decisione bisognava pur prenderla, non era più possibile rimandare, le tre settimane stavano per scadere e non c'era più tempo.

D'impulso prese la giacca ed uscì.

I suoi passi la condussero in riva al mare, camminò fino al posto che prediligeva quando aveva bisogno di tranquillità e di riordinare le idee. Si sedette ed attese.

Lentamente le onde, nel loro incessante andirivieni, assorbirono completamente la sua attenzione, il respiro si accordò al ritmo calmo dello sciabordio e si sentì più leggera per la prima volta dopo tanti giorni.

"Ciao!" una voce la risvegliò alla realtà.

Intenta a concentrarsi sul respiro non si era accorta che accanto a lei si era seduta una bambina.

Poteva avere cinque-sei anni e la guardava dritto negli occhi, poi, senza aspettare risposta proseguì: "È bello qui, vero? Io ci vengo sempre, è il mio posto preferito. L'altro giorno c'era un delfino. A me piacciono i delfini e a te?"

Si riprese dallo stupore iniziale e le rispose: "Sì, anche a me, sono animali bellissimi ed intelligenti."

La bimba annuì con la testa senza smettere di guardarla.

Aveva l'impressione che si aspettasse qualcosa da lei ma non riusciva a capire cosa, cercò allora di sintonizzare il pensiero sul mondo dei bambini. Cosa poteva dire d'interessante a quella bambina?

La osservò con più attenzione e si ricordò di una fotografia nella quale anche lei portava i capelli tagliati a quel modo, quando aveva pressapoco la sua età, in effetti a guardarla meglio le sembrò, per un breve istante, che avesse qualcosa di familiare, dove l'aveva già vista? Passarono qualche minuto a guardare il mare, di fronte a loro.

"Sai ti voglio dire un segreto" interruppe il silenzio la bambina e lei pensò che era divertente e si sistemò seduta meglio, pronta ad ascoltare.

"Lo sai perché gli adulti sono spesso tristi?"

La cosa si faceva interessante.

"No, non lo so, perché secondo te?"

La bimba distolse lo sguardo dalla distesa blue cangiante e le piantò i suoi occhi scrutatori nei suoi.

"Perché gli adulti dimenticano chi erano da bambini e quali erano i loro sogni, per questo sono infelici."

Se le avesse sparato avrebbe avuto meno effetto su di lei. Non ebbe il tempo di riprendersi che un fischio prolungato mise sull'attenti la piccola.

"Devo andare adesso" si alzò di scatto e si mise a correre nella direzione dalla quale proveniva il fischio. All'improvviso però si girò e la salutò con la mano, poi proseguì fino a raggiungere una figura maschile che l'attendeva. Le arrivarono stralci di conversazione: "Dov'eri finita? Sempre al tuo solito posto? Andiamo adesso scimmietta che mamma ci starà sicuramente aspettando per pranzare, oggi c'è anche una bella sorpresa..."

Non riuscì a sentire più nulla, perché si erano allontanati abbastanza dal punto dove era seduta.

*- Gli adulti dimenticano chi erano da bambini... aveva detto così ?! Wow... -* E allora ripensò a com'era da bambina: quali erano i suoi sogni, quali erano stati i suoi desideri?

All'improvviso si rivide com'era allora, ripensò alle ore passate a guardare il mare immaginando tutti i pesci che ci vivevano immersi. Ricordò di quanto era felice quando passeggiava nel bosco raccogliendo funghi e castagne, e di come il profumo della terra, della corteccia degli alberi, delle foglie cadute la inebriasse dandole vampate di pura gioia. Adorava osservare il via vai delle formiche attorno ad un formicaio e nulla la poteva distrarre quando attaccava le figurine nel suo album 'Gli animali del mondo' e vi si perdeva fantasticando di avventure nelle foreste dell'India con la tigre o nelle pianure dell'Africa tra gli elefanti e le giraffe. Poteva starsene delle ore a inventare storie dove lei difendeva gli animali da calamità e pericoli di ogni genere.

Adesso ricordava perfettamente le sensazioni meravigliose che aveva provato durante quelle avventure che creava solo per il suo piacere. Com'era stato possibile dimenticare e quando aveva abdicato a tanta felicità?

Ad un tratto comprese che nella sua vita da adulta aveva fatto delle scelte che non le appartenevano e che la vita adesso l'aveva messa alla prova: le dava una seconda possibilità per ritrovare i suoi sogni da bambina e provare a realizzarli.

Si alzò, stiracchiandosi si sentì piena di energia, non vedeva l'ora di tornare a casa e dire a Matteo che aveva fatto la sua scelta, che ora sapeva cosa voleva con tutta sé stessa.

Il cuore sembrava le saltellasse in petto e potesse balzare fuori per la gioia.

*- Accidenti!... Quella bambina se la incontro dovrò ringraziarla -,* pensò.

Le tornò alla mente quel visetto, il colore degli occhi e dei capelli, quel modo di mettere le mani in grembo.

*- Scimmietta, che strano -* si disse, *- era proprio lo stesso identico nomignolo col quale anche mio padre amava chiamarmi. Se non fosse una cosa impossibile potrei credere che... no, non è possibile fare viaggi nel tempo... o forse sì? -*



# Nella Volpe

*Benchè faccia parte da sempre della vasta categoria delle casalinghe, Nella non è "disperata". Ha sempre alternato alla cura della famiglia, i suoi hobbies, che a volte sono diventati dei veri mestieri. La poesia e la scrittura sono il suo mondo fantastico, la pittura rappresenta quello creativo, espresso per un lungo periodo in forma artigianale con il restauro e la*

*decorazione di mobili ed oggetti dei generi più svariati. Dopo vent'anni dedicati a quest'ultima passione, nella quale ha unito la manualità alla fantasia, è ritornata al primo amore: la scrittura di racconti che favoleggiano i tempi antichi del nostro territorio e le poesie dedicate ai sentimenti femminili.*

## IL CUORE NEL POZZO

Forse riuscirò domani  
a riavere un frammento di pace tra le mani,  
adesso non mi sembra vero  
mi sembra difficile il sentiero  
troppo lungo in questo folto di spine,  
mi manca il fiato, non vedo la fine.  
Oscuro, non un raggio di luce,  
una radura di mughetti in fiore,  
respirare un profumo un odore  
di bello, di buono, di sincero:  
esiste la sincerità del cuore?

\*\*\*\*\*

Com'è stanco questo cielo stamattina  
avrà passato la sua notte in bianco  
a spremere rugiada dalla luna  
per spolverare i tetti con la brina.

Quale grazia mi ha fatto la natura  
a far gocciare il suo pennello intriso  
di carminio e di oro antico  
sul mio fazzoletto di giardino  
per strapparmi un pallido sorriso.

Novembre è il nocciolo che si spoglia  
in tonde foglie gialle mazzate  
dall'ultimo colore dell'esate  
e già prepara i ciuffi degli amenti  
come dorati, natalizi ornamenti.

Mi manca il pettirosso che seguiva  
golosamente attento il mio cammino  
a rivoltare le foglie del paccame  
sui bulbi dei giacinti nel giardino.

Qui solo neri uccelli rauchi, a stormi,  
gazze e corvi in cortei disordinati  
attraversano il cielo bucano la nebbia  
s'aggruppano nei boschi addormentati.

\*\*\*\*

Troppi ricordi  
quando cala il buio,  
non c'è sonno né sogni  
solo ricordi che al galoppo  
come cavalli bradi

calpestando la mente  
corrono in cerchio come folli  
senza una sosta  
senza nessuno e niente  
che riesca a fermare  
il loro zoccolare.  
Voglio dimenticare i ricordi d'amore  
che amore non era.  
Voglio dimenticare tutto,  
la memoria del passato è un lutto.  
Voglio dimenticare  
la primavera bugiarda in fiore  
che esplose piena di promesse  
e nell'estate muore.  
Voglio una stagione dove sprofondare  
negli echi dei silenzi  
di un mondo che dorme,  
solo un volo d'uccello  
un fruscio di foglie  
uno stillar di pioggia, un nulla,  
a farmi da culla.

\*\*\*\*\*

E' tempo d'autunno per il melo,  
il piccolo cotogno del giardino,  
il tempo di spogliarsi dalle foglie:  
cadono ad una ad una  
e la mattina  
conto sui rami le rimaste.  
Ho bisogno che si salvi almeno una  
che mi dica  
che il cotogno è ancora in vita.  
La cura che sia calda  
su quel ramo  
con la forza di un dolore animale,  
la forza primordiale



Scorcio di Calizzano



Scorcio di Calizzano

dell'anima masticata e sputata  
come un boccone amaro.  
Pago un prezzo di fatica  
per quella foglia appesa  
che lì rimanga con il temporale,  
corrotta dalla grandine, piagata  
dal sole, sospesa  
a quel ramo di cotogno nel giardino  
che lì rimanga in attesa  
come la mia ultima speranza.



Torre di Belenda



# Pilli Roccatagliata

Pilli Roccatagliata è nato a Savona il 17 giugno 1950. Risiede a Finale Ligure dove vive e lavora. Ha insegnato disegno e pittura presso le scuole elementari di Finale Ligure ed all'IPSIA nell'ambito della terza area del corso "Grafica Pubblicitaria". Conseguito il diploma di maturità presso il Liceo Artistico "A. Martini" di Savona, si è distinto in vari concorsi di disegno e pittura tra cui:

- 1973 - Belluno - 1° premio di pittura e 2° premio grafica
- 1976 - Parma - premio nazionale "Cornice d'oro"
- 1982 - Premio di pittura "Città di Pietra Ligure"
- Dal 1984 al 1990 esposizione al salone internazionale dell'umorismo e, più volte, i suoi lavori vengono pubblicati su "Lo sbadiglio"
- 1990 - Concorso nazionale di pittura e grafica "Città di Casale" - Segnalato
- 1996 - Seconda rassegna degli artisti liguri - pubblicato in catalogo
- 1998 - Premio di pittura "Città di Ceriale"
- 1999 - Peagna - Medaglia d'argento
- dal 2004 - Premiati ogni anno alla rassegna di vignette umoristiche "Bevendo ridendo" Salea
- 2011 e 2013 Balestrino - Premio opera più originale
- 2018 - Premio internazionale di pittura
- Premio internazionale comitato per la cultura "LA SUPERBA" Genova - 1° classificato
- 2021 - partecipazione con esposizione al Concorso "PESTOCHAMPIONSHIP MASCOTTE" Concorso internazionale del Comune di Genova

È stato allievo dell'architetto De Negri negli anni '60 dove ha perfezionato molte tecniche pittoriche e architettoniche.

Molto apprezzato anche dal pittore Emilio Scanavino che lo avrebbe voluto con se nella "factory" di Calice Ligure, ma, per la naturale timidezza e la giovane età non ha osato dire di sì.

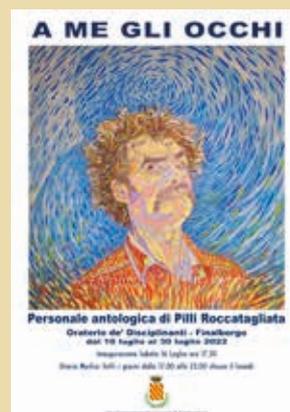
Per i premi vinti durante il servizio militare, fu recensito dal giornalista Ivano Poc-

chiesa e invitato a collaborare con lui come fumettista per la Rai.

Ha collaborato con la ditta di grafica di OPPI Daniele a Milano e con i FRATELLI CARETTI di Loano per i quadri in argento e oro.

Allievo "ideale" del pittore ligure Walter Tomaselli, affianca all'attività di pittore e ritrattista, quella di grafico fumettista e illustratore; alcuni suoi lavori vengono pubblicati su libri e riviste specializzate.

Ha presentato opere in mostre collettive e personali in varie città della Liguria. I suoi quadri figurano in collezioni private italiane e straniere. È in permanenza alla "Galleria d'arte Ghiglieri" di Finale Ligure.



Walter Tomaselli scrisse dei suoi lavori:

"Uno sfarfallio di piccole pennellate, quasi un euforico gioco di festose girandole, dove il colore si colloca in un impianto grafico di tale minuzia e precisione, di alto sapore illustrativo, da raggiungere tra segno e colore, una felice espressività compositiva. Questo è il fare di Pilli Roccatagliata, scrupoloso e attento nell'indagare analiticamente paesaggi e scenette d'ambiente con l'amore di chi conosce le bellezze della Liguria e ne vuole trarre spunti preziosi per ottenere sempre nuove originali creazioni. Nella mostra troverete: esposizione di quadri, fumetti, opere di grafica e ritratti. La mostra ripercorre ed illustra il lavoro di una vita di un artista finalese che ha spaziato tra varie forme d'arte, tra cui anche canto musica e scrittura, documentate in video e album nella mostra, avendo come obiettivo lavorare con piacere e nella sua Regione."

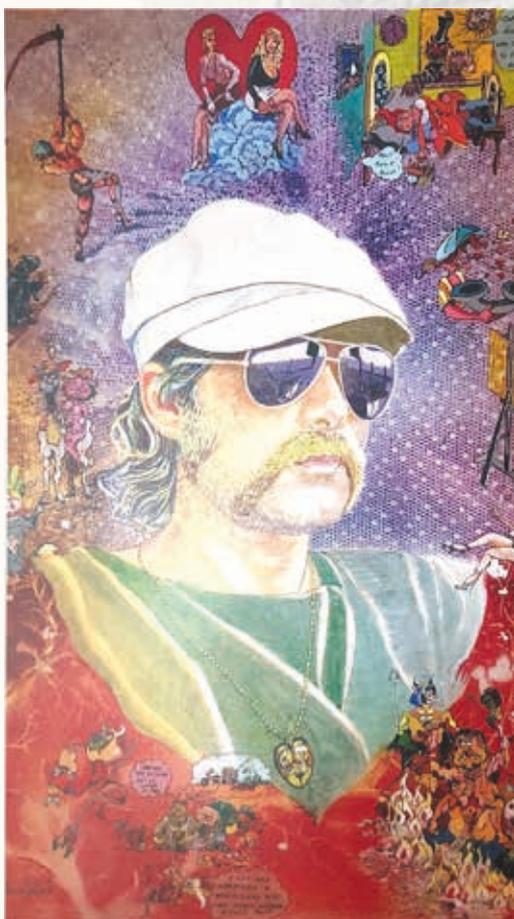
## PILLI DICE DI SÉ:

sono una persona alquanto strana, anomala, un buono, non un buonista. Mi piace ogni forma d'arte, se è arte: cinema, teatro, musica, danza, poesia, scultura e pittura. Spero di averle annoverate tutte.... Di queste forme d'arte ne ho percorse alcune: musica, canto, disegno, scultura, pittura, fumetto, illustrazioni. Ho fatto radio, cabaret, espressione corporea, ho scritto poesie, racconti e canzoni, ma la forma d'arte che mi si confà maggiormente è la grafica e la pittura.

Sono del segno dei gemelli e gli astrologi dicono che è un segno duale; infatti i gemelli sono due...ma, i miei gemelli, non sono due: sono tre, quattro, cinque, sei, ecc....

Non per vantarmi ma per raccontarmi meglio, nel campo dell'arte so fare tante cose. Nel campo della pittura, da chi se ne intende, ho sempre sentito dire che un'artista deve perseguire un personale stile di pittura e solo quello. Non è questo il mio caso: se ciò facessi non riconoscerei il Pilli che sono. Infatti, come ho diverse firme personali, ho anche diversi comportamenti con gli altri, che mi trovano divertente, compagno, pronto alla risata e alle facezie, ma a me in verità, piace tanto, tanto stare solo e non mi annoio mai.

Molti mi trovano comico e buffo, con quello strano cappellino in testa da pittore, e non è per tirarmela d'artista che lo porto... (ma questa è un'altra storia) ...sappiate, però, che i capelli li ho tutti. Per ritornare alla parola buffo, aggettivo che, nell'intendimento comune è riferito a "ridicolo", sì, io sono buffo, perché faccio ridere la gente, racconto bene le barzellette e gli aneddoti della mia vita ma far ridere non è facile. Per far ciò, il segreto è l'attenta osservazione e lo studio del prossimo, unito ai tempi giusti, ai respiri, ai gesti ed alle espressioni, e questo, a me, per fortuna,



Autoritratto



viene naturale.

Sono una persona che, se subisce un torto, riesce sempre a perdonare. Nella vita ho avuto molteplici vicissitudini famigliari spiacevoli ma, la mia grande fortuna è stata quella di conoscere mia moglie Andreana e la sua splendida famiglia, che mi ha accolto con amore e mi ha permesso di sviluppare e coltivare le mie abilità artistiche.

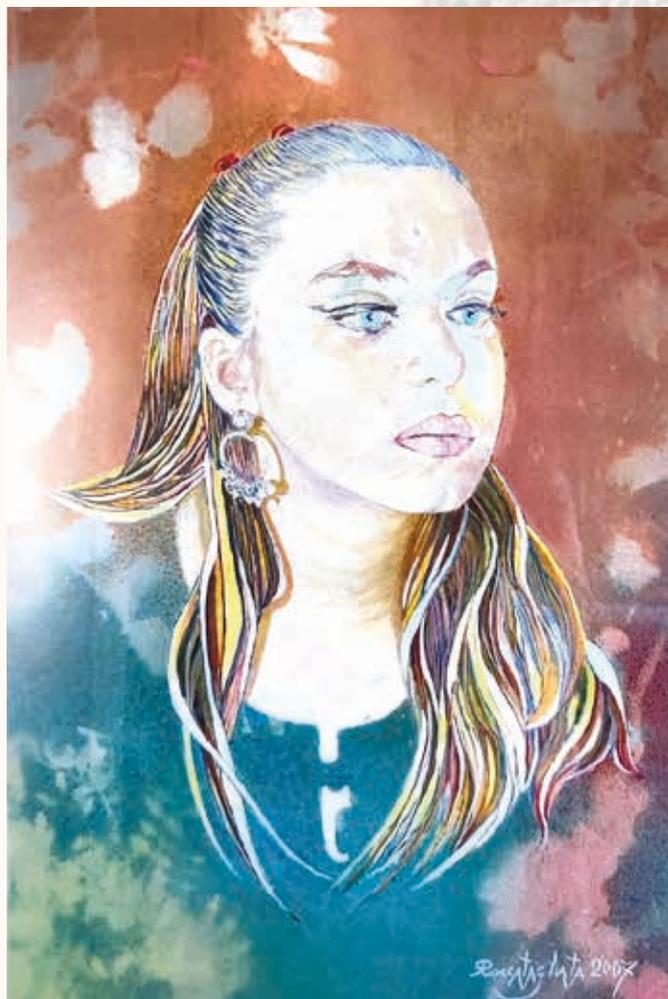
Ho subito due grandi dolori: la morte di mia mamma all'età di tredici anni e quella di mia figlia Carmen che ci ha lasciati a soli 36 anni.

Pilli in sei parole: buono, creativo, pigro, sensibile permaloso e goloso di dolci.

Per la mia pigrizia e timidezza, guardando la STAZIONE DELLE MIE IMPORTANTI OPPORTUNITÀ ho perso tanti treni.



Arco di Spagna - 2009



Carmen - 2007

## IO LO VEDO.

Io lo vedo, mi guarda...  
Ti giuro, mi guarda.  
Con quegli occhi, tutti i giorni, mi guarda e non parla. Mi guarda sempre. Ho paura!  
Tutti i giorni mi guarda fisso, e basta.  
Nei suoi occhi vedo disperazione e silenzio ...e non parla.  
Ieri mi sono accorto che gli tremano le mani, bianche.... Chi è? .... Vorrei chiederglielo. Ma ho paura.  
Oggi alle 11 mi ha fatto un impercettibile sorriso e un dolce cenno di saluto con la mano tremolante... mi ha fatto tanta tenerezza.  
Ora vorrei sapere tutto di lui. Sapere la sua storia e ...perché mi guarda sempre con quegli occhi inquietanti.  
Dalla finestra, dietro le sue spalle, un passero si è posato sul davanzale. Ci ha guardato, ha beccato qualcosa e con un rapido salto è volato via nella campagna innevata.  
Poi silenzio e sguardi, lui, sempre con questo mezzo sorriso, ora trasformatosi in un ghigno, dove pende una goccia di saliva.  
Il cuore mi pulsa forte e vorrei gridare: "Ehi!!... Parlami!!Ci sono qua io per te!"  
Vorrei abbracciarlo e dirgli che ora non è più solo, diamine!!!  
Poi, all'improvviso, arriva qualcuno, prende la mia carrozzina e dice: "Signor Pilli di nuovo allo specchio!?... Cosa ha visto oggi?"  
"Uno sconosciuto!"  
"Su!!!... andiamo giù insieme agli altri!!!... Il pranzo è pronto!"  
Avrei voluto come il passero volare via dalla finestra.

*Pilli Roccatagliata 2021*



# Renato Boi

Renato Boi nasce a Savona il 14 dicembre 1966, secondo figlio dopo la sorella Carla; la mamma Maria Silvia Palmira finalese (figlia di Maria Frione e di Carlo Parodi genovese ma venuto a Finalmarina fin dagli anni venti) e il padre Mario Portovadese (figlio di Clelia Teresa Orsini e di Attilio Boi emigrati entrambi in Liguria fin dagli anni antecedenti la Prima Guerra).

La passione per Finalmarina nasce in maniera naturale per la frequentazione fin da piccolo del luogo sebbene i genitori dopo essersi conosciuti e sposati in questa cittadina vivono a Portovado e poi a Vado Ligure; il padre è portuale a Savona.

Fin dall'infanzia Renato evidenzia una grande passione per la pittura e il disegno, per le cose antiche soprattutto religiose, cresce in una Vado stimolato dall'arte e dalla presenza di artisti allievi del grande Arturo Martini quali Marino Nencioni e Roberto Bertagnin che non sono solo presenti come persone ma anche nelle opere pubbliche, nei musei e nella Chiesa stessa con le loro statue che da lì a distanza di vent'anni restaurerà; la stessa chiesa di San Giovanni Battista che per lui è una seconda casa, stimolato dalla presenza di sacerdoti quali Don Carlo Carretta, Don Renzo Tassinari e Don Giulio Grosso, chi per l'arte, chi per la musica e il canto, chi per la cultura ma sempre affiancata a una grande fede che lo porta ben due volte a trovarsi a scegliere se intraprendere gli studi in Seminario; ma la sua innata passione per l'arte ha il sopravvento su tutto e così Renato sceglie dopo le Scuole Medie Peterlin (luogo dove incontra per la prima volta il Bellerofonte di Mario Raimondi che ogni mattina lo aspetta per tre anni stimolando la sua passione fino al restauro del 2012), di iscriversi al Liceo Artistico Arturo Martini di Savona dove avrà insegnanti molto bravi per aiutarlo nel fare uscire ulteriormente la sua passione per la pittura e le arti plastiche nonché per la Storia dell'Arte, quali Andrea Gianasso, Luigi Paoletti, Franco Bruzzone.

Nel 1985 si iscrive al corso di Pittura all'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova dove ha come insegnanti Piero Terrone, Silla Giubilei, Osvaldo Devoto, Paolo Bensi, Frederick Clarke, Raimondo Strotti, Gianfranco Bruno, Giannetto Fieschi, Marisa Vesco e nel 1987 decide di trasferirsi a Milano per continuare gli studi all'Accademia di Belle Arti di Brera dove ha come insegnanti Maurizio Bottarelli, Renata Boero, Laura Panno, Giovanni Maria Accame e Marco Meneguzzo dove si Laurea in Pittura nel 1990 con Dario Trento storico dell'arte bolognese e discute una Tesi di Storia dell'arte contemporanea, con G. M. Accame e M. Meneguzzo sulle opere e la vita dell'artista genovese Giancarlo Bargoni, con cui instaura un rapporto di scambio e stima reciproca, dalla quale ne uscirà una pubblicazione monografica a opera della Galleria Rinaldo Rotta di Genova curata da Claudio Cerritelli, Edizioni Essegi.

Se dall'Accademia genovese apprende la pittura classica a olio, il disegno dal vero con i modelli e le modelle come era in uso ancora nelle vecchie accademie, a Brera taglia completamente con l'arte accademica e incomincia a sperimentare e soprattutto a crearsi un carattere tutto suo di tecnica e stile pittorico, utilizzando grandi formati sia su carta che su tela, con l'uso di pigmenti, terre e ossidi, ceneri di legno e di carbone... fino ad arrivare all'uso della tela di sacco, la classica juta, il legno e anche la ceramica che lo vedrà operare in campo artistico nel suo studio vadese di via Manzoni, nella vecchia fabbrica della ex SIO, del proprio zio paterno, dove avrà lo studio di pittura fino al 1997 e da dove uscirà la più grande produzione artistica di opere oltre a quelle prodotte all'Accademia di Brera; da questo momento nascono le prime esposizioni e i contatti con i galleristi milanesi come Pino Gastaldelli e Giovanni

Fumagalli della Galleria delle Ore dove espone con l'artista genovese Sabrina Boidi. Dopo il servizio militare di leva in Marina nel 1991 continua la sua attività artistica esponendo in molte gallerie del nord Italia tra personali e collettive in luoghi consacrati all'arte contemporanea presentato in varie occasioni da artisti quali Renata Boero e Maurizio Bottarelli (Galleria Mazzocchi Parma, Centro Mascarella Bologna, Studio Ghiglione Genova), Giancarlo Bargoni e Agenore Fabbri quest'ultimo padrino stesso per il Premio Giovani di Suzzara (Mantova) portato appunto insieme a Fabbri dal gallerista Franco Balestrini di Albissola Marina dove esporrà in più occasioni in collettive e con la personale del 1996 con la presentazione della Via Crucis di 15 stazioni del 1994; a quest'ultimo si affiancano il Centro Culturale La Stella del Senatore Angelo Carossino dove espone con la sua personale curata da Massimo Trogu e Il Brandale di Savona di Stelio Rescio dove espone in più occasioni; dal 1992 comincia a lavorare come decoratore di facciate e monumenti e restauratore di affreschi a seguito di un corso effettuato in Palazzo Cambiaso Colonna a Savona sotto la guida di Jacopo Gilardi, e in seguito dal 1993 comincia a lavorare sui beni artistici tutelati sotto la direzione delle Soprintendenze liguri e piemontesi; stringe rapporti di lavoro con funzionari del ministero per i beni culturali per l'Italia, Letizia Lodi, Bruno Ciliento, Franco Boggero, Massimo Bartoletti, Marzia Cataldi Gallo, Bruno Melchiorre, Rossella Scunza, Giovanni Donato, Francesca De Cupis, Laura Masi, Silvana Vernazza e Piero Donati per i beni tutelati; ugualmente all'estero sempre per opere vincolate con ispettori dei Monumenti Storici e conservatori (Corsica e Francia), con Laurent Hugues, Michel Edouard Nigaglioni, Vincent Simonet, Noyelle Thibaut; delle opere restaurate in questo trentennale di attività per importanza si citano il Monumento ai Caduti di Arturo Martini del 1923, il Monumento di Don Peluffo di Roberto Bertagnin del 1955, i marmi romani di Vada Sabatia, le opere pittoriche del Lascito Rev. Cav. Cesare Queirolo, il Premio Vado e le opere pittoriche e scultoree del Museo Martini a Villa Gropallo per Vado Ligure; numerose sono le opere genovesi tra cui statue e pale d'altare a Noli, Pietra, Garlenda oltre i restauri di grandi opere in Corsica a partire dal 2000.

Tra gli artisti più importanti restaurati si menzionano artisti seicenteschi e settecenteschi: Giovanni Bilivert, Bernardo Castello, Orazione De Ferrari, Marc Antonio De Santis, Bartolomeo Guidobono, Vicente Suarez, Tommaso Carrega, Giacomo Grandi, Francesco Carli, Giovanni Maragliano, Agostino Storace, Giovanni Battista Gazzo, Luigi Grisella, Antonio Brilla, Giuseppe Chiappori oltre alle opere di scultura, pittura e affreschi dal XV fino al XIX secolo.

Per l'arte moderna e contemporanea tra i più importanti: Arturo Martini, Mario Raimondi, Marino Nencioni, Roberto Bertagnin, Libero Collina, Achille Cabiati, Raffaele Collina, Renzo Bonfiglio, Eso Peluzzi, Agenore Fabbri, Lucio Fontana, Emilio Scanavino, Antonio Sabatelli.

Collabora da anni col Museo di Bastia in Corsica, Palazzo dei Governatori per la ricerca di opere genovesi legate alla storia comune.

Dal 2023 affianca la sua attività trentennale di restauro nel laboratorio La Sinopia alla nuova attività della Galleria Dei San Giovanni insieme a Marco Senatore. L'impegno costante del restauro sui beni culturali porta oggi Renato Boi ad aver messo da parte la sua operazione artistica mantenendo comunque un'idea di rimettersi in gioco al più presto.



Una semplice porta, gli occhi curiosi cercano di scrutare attraverso quel riflesso arcobaleno che il vetro crea; l'interno.

Entriamo, l'aria ha un'aroma che ti fa spaziare nel tempo, quel profumo di storia e di storie, di arte antica e moderna, di oggetti che raccontano vite ed epoche.

Ci incantano i riflessi dorati del legno antico, dai candelabri alti ed esili, dalla rifrazione dei vetri e cristalli, le statue e le ceramiche, sotto gli sguardi di personaggi, che nelle loro posizioni statuarie e plastiche ci osservano, sguardi dolci di santi e sante, di uomini in cravatta e con gorgiere; quanto avrebbero da raccontarci del loro passato!

Facciamo la conoscenza di grandi maestri e design, in quei quadri astratti contemporanei e realistici, moderni ed antichi, o paesaggi con figure settecentesche, o semplici linee colorate su una tela, nomi affermati o meno; ci troviamo a riflettere.

Come, con quale estro e fantasia, siano riusciti a racchiudere in poco



spazio un universo di emozioni e colori.

*Ripercorriamo un pò la nostra vita con immagini che tornano alla mente e un piccolo sorriso ci illumina il viso, piccoli ricordi, piccolissimi, forse sommersi da tempo, ma che questo luogo ci fa scoprire...*

*...un piccolo momento tutto nostro per entrare nel mondo dell'arte, della storia e dei ricordi...ecco cos'è varcare quella porta!!!*

Marco Senatore



La Galleria Dei San Giovanni nasce nel 2003 da una costola della ormai conosciuta La Sinopia restauri di Boi Renato, ditta operante già dal 1993 in Finalmarina col primo lavoro di restauro sui sei bracci portaceri dei tre portali della Basilica, quattro semplici e due ricchi di frutta e fiori, arredo settecentesco della splendida facciata barocca di San Giovanni Battista, utilizzati nelle feste e di recente un poco dimenticati, un lavoro che era stato commissionato dall'allora parroco Monsignor Leonardo Botta. La scelta di Renato Boi di aprire un laboratorio di restauro a Finale Ligure e ancor più a Finalmarina è sempre stata legata al fatto che il paese rivierasco si trovasse perfettamente al confine di due importanti Diocesi, quella di Savona-Noli in cui si è parte e quella di Albenga-Imperia appena accanto dove le conoscenze del clero secolare maturate fin dall'infanzia potevano assumere un valore di aiuto vero e proprio ad inserirsi nel tessuto che si occupava di recupero di beni artistici; ciò che in più ha dato questo impulso è stato anche il legame con la propria famiglia materna per questo paese e territorio. Pur se i lavori svolti in trent'anni in Finale Ligure possono rientrare sulle dita di una sola mano nella tanto cara Basilica della Marina, così come basta un solo dito per le chiese di Borgo e Pia, aggiungendo il decoro e ciclo pittorico della Sala Consigliare, e poco altro nei paesi delle vallate finallesi, La Sinopia non ha mai abbandonato Finalmarina tenendo la sua sede storica in diversi spazi prima in Vico Ulivi, poi in Via Mazzini e ora in Piazza Donatori di Sangue dedicando attualmente l'altra costola ai Santi Giovanni compatroni del rione; da qui La Sinopia ha operato con tanta energia nella Diocesi stessa, nella Diocesi albanese, Garlenda, Ortovero, Ligo e Pietra Ligure, e nel basso Piemonte che da San Benedetto Belbo, Niella Belbo, Feisoglio e Cravanzana arrivano fino a Cortemilia e Serole ovvero le Diocesi di Alba e Asti. Da più di ventitre' anni ovvero dall'anno 2000 ormai La Sinopia opera in Corsica, in tutta l'Isola ma la sede del maggiore lavoro è sempre Finalmarina e così in Francia dove ha

lavorato nella regione della Catalogna, Perpignan, Prades, Rivesalt, Prunieres, e nel Lozaire portando nel mondo il nome di Finale Ligure. La passione per il restauro dei Beni Culturali ecclesiastici, che spaziano dalle grandi tele e Pale d'altare alle sculture lignee di ogni epoca incluse le grandi statue e gruppi processionali fino ai beni e suppellettili minori, è sempre stata affiancata al restauro e alla passione per l'arte moderna e contemporanea.

Nascere e crescere in un paese quale Vado Ligure, stimolato dalla presenza ancora negli anni settanta-ottanta-novanta di artisti come Roberto Bertagnin, Marino Nencioni e Renzo Bonfiglio quest'ultimo nel piccolo paese di pescatori di Porto Vado, terra dei primi anni di crescita, sentire ancora l'aria Martiniana del Grande Arturo Martini che oltre a riassumersi nel Monumento ai Caduti tra i quattro grandi bronzi e la pietra del Finale e all'imponente terracotta del Benefattore "don Cesare Queirolo", porta ancora la presenza di artisti quali Collina, Raimondi, Cabiati, Spirito e nella chiesa, e nel Museo, e nelle collezioni private, e fa acquisire un bagaglio culturale importante per la crescita di un giovane artista che non è solo un restauratore. Gli studi, dopo il liceo artistico Arturo Martini di Savona dove conosce artisti quali Andrea Gianasso, Luigi Paoletti, Franco Bruzzone, all'Accademia Ligustica di Genova con Marisa Vescovo, Paolo Bensi, Giannetto Fieschi, Raimondo Sirotti e Gianfranco Bruno e i successivi all'Accademia di Brera di Milano con Renata Boero, Maurizio Bottarelli, Laura Panno, Giovanni Maria Accame e Marco Meneguzzo, sfociano con una Tesi di Laurea in Pittura discussa con Dario Trento e una Tesi di Storia dell'arte su Giancarlo Bargoni. Da questo punto parte il percorso artistico che legherà Renato Boi a mostre e conoscenza di Gallerie d'arte e Mercanti d'arte: Galleria Gastaldelli e Galleria Delle Ore di Fumagalli a Milano, Galleria Mazzocchi a Parma, Studio Ghiglione a Genova, Brandale e Stelio Rescio, Sant'Andrea e Caterina Pennone a Savona, Galleria Balestrini e La Stella ad Albissola, Galleria Valente, Bersani e Ghiglieri a Finale, solo per citarne alcune e con loro personaggi come Agenore Fabbri, e Mario Bardini e i loro legami con Lucio Fontana ed Emilio Scanavino nonché tutto il gruppo di Calice tra cui Anna Oberto artista della poesia visiva e restauratrice della Città Ideale.

Così arriviamo al 2016, la condivisione con la passione di Marco Senatore per la ricerca e la storia, l'arte antica e il collezionismo genovese e italiano, portano dopo otto anni alla scelta di mettersi in discussione e fare qualcosa di bello insieme, unendo le proprie conoscenze, le proprie esperienze, le proprie capacità in un locale galleria laboratorio comune dove si può spaziare dall'antiquariato, dall'arte classica all'arte sacra, al modernariato, al vintage, all'esposizione di opere di artisti moderni e contemporanei al design più svariato, ma tutto su un livello di qualità medio alta. Quello che ci auguriamo è che in questi pochi mesi di apertura, la visibilità sia sempre maggiore e la passione di chi vorrà conoscerci porti non solo a realizzare un mercato ma uno scambio culturale in un paese dove non esistono più realtà di arte e cultura a portata di mano, ovvero centri culturali, gallerie private e antiquari, ormai dimenticati, a parte i luoghi consacrati per le mostre pubbliche e le chiese che sono i contenitori di maggiore importanza storico artistica, cercando di riportare in parte ma con buona volontà gli splendori artistici internazionali che ha vissuto nel passato Finale Ligure come Calice Ligure sperando di riscontrare una buona interazione con i cittadini, col Comune stesso e con gli artisti ancora viventi.

LA SINOPIA & GALLERIA DEI SAN GIOVANNI



Il Quadrifoglio

# Gioele Frione

Gioele è un bambino vivace, socievole ed affettuoso, alunno della scuola primaria G. Rodari di Finalpia e, oltre a dedicarsi con interesse agli impegni scolastici, gioca a calcio e frequenta un corso di canto.

È un appassionato di Formula 1 e il suo mito è Charles Leclerc, non si perde mai un Gran Premio in tv! Ha un fratellino di nome Davide e una sorellina, Agnese; con loro gioca, va d'accordo e si diverte cantando le canzoni. Da grande vorrebbe fare il calciatore e il pilota di Formula 1 e poi chissà cos'altro...

I suoi interessi sono tanti ma la passione per il canto nasce fin da piccolo quando, con mamma e papà, seguiva il Festival di Sanremo e all'età di 3 anni canticchiava le canzoni. Incuriosito dalla musica e con la voglia di cantare, si appassiona alle canzoni per bambini, in particolar modo quelle dello Zecchino d'Oro, mostrando una certa intonazione.

La partecipazione allo Zecchino d'Oro è sempre stata per Gioele un sogno, coltivato guardandolo in tv insieme alla mamma che amava seguirlo da bambina, proprio come lui.

All'età di quasi 5 anni, un po' per caso, decidiamo di farlo partecipare ai casting dello Zecchino d'Oro con la canzone "44 gatti" e, pur essendo completamente digiuno di esibizioni o microfoni, il provino gli permette di accedere alle selezioni interregionali svolte a Sestri Levante; nonostante la corsa di Gioele si fermi lì, lui rimane molto contento dell'esperienza fatta. Purtroppo l'anno successivo è stato quello del Covid e Gioele, incoraggiato dalla mamma, prova a partecipare ai casting online, senza però riuscire a superarli.

Spinto dalla sua passione per il canto, nel 2021 prende parte nuovamente ai casting online e, con nostra grande meraviglia e soddisfazione, si guadagna l'accesso alle selezioni finali nazionali di Bologna insieme ad una quarantina di bambini.

Sfortunatamente nella lista dei solisti scelti non c'è il nome di Gioele che però viene rincuorato e supportato da mamma e papà perché il fatto di essere arrivato fin lì, senza aver mai frequentato una scuola di canto, dimostra comunque la sua predisposizione per l'universo musicale. Ad ottobre decidiamo di iscriverlo all'Accademia Musicale del Finale facendogli frequentare un corso di canto moderno con la Maestra Silvia Remaggi ed uno di

*Gioele è un bambino vivace, socievole ed affettuoso, alunno della Scuola Primaria G. Rodari di Finalpia e, oltre a dedicarsi con interesse agli impegni scolastici, gioca a calcio e frequenta un corso di canto. È un appassionato di Formula 1 e il suo mito è Charles Leclerc e non si perde mai un Gran Premio in Tv. Ha un fratellino di nome Davide e una sorellina, Agnese; con loro gioca, va d'accordo e si diverte cantando le canzoni. Da grande vorrebbe fare il calciatore e il pilota di Formula 1 e poi chissà cos'altro...*



propedeutica musicale tenuto da Giorgia Amico.

Nel giugno 2022, all'età di 8 anni, Gioele partecipa ancora ai casting conquistandosi, tra oltre 3.000 bambini provenienti da tutta Italia, il diritto di partecipare alle finali nazionali presso l'Antoniano di Bologna. Dopo due giornate di selezioni, vengono pronunciati i nomi dei solisti che andranno ad interpretare le canzoni della 65<sup>a</sup> edizione dello Zecchino d'Oro 2022 e, nell'elenco, questa volta c'è anche quello di Gioele! L'emozione è forte, non solo per lui che esplose dalla gioia ma anche per mamma e papà che sono lì a fare il tifo per lui insieme al fratellino e alla sorellina. Gioele, dolce e sensibile, viene scelto per interpretare la canzone "Gioca con me papà", una tenerissima ballata rock-melodica scritta e musicata da Enrico Ruggeri che racconta il desiderio di un figlio di giocare insieme al suo papà e invita quest'ultimo a trovare il tempo da dedicare a lui, nonostante la stanchezza e il rientro tardi dal lavoro; giocare con il papà è una delle cose che ogni bambino desidera di più al mondo e il messaggio che la canzone vuole darci è che se si trovasse del tempo da dedicare ai figli si scoprirebbe che la loro felicità cancellerebbe tutta la nostra stanchezza.

L'avventura continua a dicembre 2022 con il ritorno a Bologna di tutta la nostra famiglia e l'emozione di vedere finalmente Gioele esibirsi insieme al Piccolo Coro dell'Antoniano diretto da Sabrina Simoni. L'esperienza allo Zecchino d'Oro è stata davvero unica e fantastica grazie a tutte le bravissime persone che concorrono ogni anno a creare questa manifestazione con amore, passione e scrupolosa dedizione; Gioele ha vissuto queste settimane, comunque impegnative, come un bellissimo gioco dove, l'amicizia e la passione per la musica, hanno fatto da cornice ad un evento davvero a misura di bambino.



# Pierluigi Schiappapietre

Secondo Oliviero Toscani quelli come me, appassionati di fotografia ma non professionisti, sarebbero soltanto dei "Cliqueurs"! Una definizione coniata da lui stesso, perlomeno credo. La senti durante un' intervista nella trasmissione "Convivium" fatta da Michael Bertolasi dal titolo: "Non esistono aspiranti fotografi". La potete trovare su You Tube. Secondo il grande fotografo, "Cliquer" significa "Schiacciatore" (peraltro termine casualmente assonante al mio cognome:

Schiappapietre): è uno che sa solo schiacciare l'otturatore a manetta e via!! Però a me questo francesismo piace molto.

O. Toscani asserisce dunque che i fotografi siano ben altra cosa...bah! Forse! Comunque, quale sia il nome incasellante poca mi importa. "Cliqueur" oppure no, cerco attraverso la mia personale visione creativa di comunicare qualcosa che risvegli immagini interiori a chi le visionerà.

## IL TAIKO (太鼓) VISTO DA PIERLUIGI SCHIAPPAPIETRE

Da tempo desideravo assistere dal vivo alla performance di un gruppo Taiko. Il caso vuole scorga una locandina. Annuncia che proprio quella sera se ne esibirà uno nella piazza centrale della mia cittadina, Finale Ligure. Sono euforico.

Dello spettacolo mi aspetto di captarne la forza, di essere invaso dalla vibrazione, di sentirla arrivare diritta alla pancia, accusarla lì ancor prima dell'orecchio e di vivere la sua sonora misticità.

Il tamburo è al contempo strumento e simbolo di tanti momenti, uno è la tribalità. Ascoltarlo è un risveglio degli archetipi più profondi, essi spesso inconsapevolmente ci guidano, rassicurano. Sono un richiamo a quelle informazioni scritte dentro il DNA. Righe che hanno memorizzato storie di un lontano passato, increspato a volte di mistero e paure. Percuotere quelle pelli significava allarme, comunità, assemblea, aggregazione, riti religiosi, insomma comunicazione e socialità. Si coglie un po' tutto sentendole vibrare. Scruto dall'oculare del mio apparecchio fotografico lo spazio scenico. Non delego l'atto di vedere all'apparecchio oppure al caso, ma nasce dal mio profondo. La mano capta il mio pensiero e solo dopo clicca.

La rappresentazione teatrale, se così posso chiamarla, a cui mi accingo ad assistere, richiama le radici di un passato immaginario ed epico della cultura giapponese. I tamburi, le grida, la danza, la forza del gesto, le posture marziali e gli atteggiamenti le richiamano, ne sono frutto ed allegoria.

Sul palcoscenico tutto si muove. Come rappresentare tutto ciò? Come scampare alla banalità di scatti senza anima? Difficilissimo! L'arto coglie l'attimo impulsivo della mente. Guidato dallo zoom naturale più potente di qualsiasi altro mezzo ottico esistente, il cervello, elimina il superfluo, si concentra, trova il fuoco, il lume innesca l'acquisizione.

Osservo la goccia di sudore, la vena tronfia dallo sforzo, trovo lo

sguardo complice, la fratellanza delle persone che si mettono ogni volta in gioco nello spettacolo.

Un percorso mi guida dentro l'essenza simbolica dei gesti, a quella preghiera che vibra nella storia mitologica legata alla dea Amaterasu, mito che prima di assistere allo spettacolo ignoravo totalmente.

Scaturisce così la chiave interpretativa. Una volta individuata occorre lasciarsi andare, affidarsi al connubio mano-pensiero altrimenti tutto ci sfugge, rischia di perdersi addirittura di sembrare falso. Fratellanza, complicità, gesti, potenza, diventano il fine del progetto. Il frame impresso è colmo di messaggi, bisogna poi saperli tirar fuori, rendere vivo e significativo lo scatto, magari come si dice in gergo, anche "croppando" cioè tagliandolo.

La storia a cui si rifà la pratica del Taiko è nata intorno al mito della dea Amaterasu. Molto brevemente: lei spaventata dalle gesta di suo fratello Susanoo cerca riparo in una grotta da cui non vuole più saperne di uscire. Tutti gli altri dei si prodigano per convincerla a lasciare l'antro senza risultato.



Accade però che una dea riesca attraverso un ballo scatenato sulla pelle di un tamburo, a far divertire tutti gli astanti.

Questi iniziano a gridare divertiti, a ridere ebbri di gioia. Tale fracasso saprà attirare la curiosità della dea solare facendole abbandonare il rifugio. La vicenda così descritta è molto stringata, vi invito a leggerla in tutte le sue sfumature, è molto bella.

La postura granitica sugli arti inferiori, l'energia sprigionata dal busto e dalle braccia degli attori incanta. Saperli ascoltare è immersione e poi emersione da dentro, come la leggenda narra.

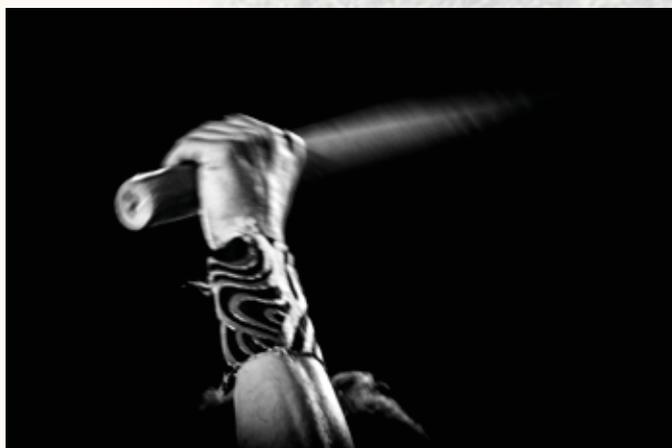
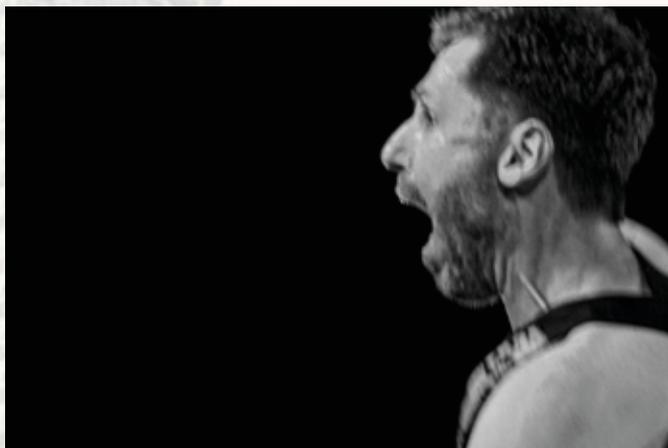
I gesti coreografici, la marzialità dell'azione si fondono nel misticismo, creano il momento. Lo sguardo indugia su una danza vorticoso che fa ballare anche il palcoscenico.

Mi arrivano le urla, scorgo quegli sguardi infuocati, sento l'aria vibrare, vorticare attorno ai Bachi, i legni che percuotono le pelli tese. Faccio parte dell'attimo, sono in connubio, scatto. Il dio del tuono è dentro il Taiko, esso, carico dell'energia dell'universo, come ho letto non ricordo più dove durante le mie ricerche, veniva battuto per creare fulmini. Pare proprio così in un fotogramma particolare. In esso il braccio del suonatore sembra essere percorso da un lampo, magia!

Nella credenza popolare giapponese, si dice che la sua vibrazione sia in grado di purificare l'ambiente in cui viene suonato, scacciandone i demoni (cattivi aggiungo io) e le impurità che lo contaminano.

La sua voce, per la tradizione giapponese, ha un significato che va oltre le proprie caratteristiche musicali, è potente come il tuono ed è in grado di oltrepassare le nuvole e raggiungere le divinità sopra esse (e dentro di noi).

Il fotografo d'origine imperiese Settimo Benedosi, insiste e di-



chiara all'alta voce che: "la FOTOGRAFIA è importante!". Se non c'è vera interazione tra l'immagine e l'immaginario di chi osserverà, non c'è storia, non c'è rivelazione. Sarebbe allora tutto inutile.

Ricordatevi, perchè l'interazione avvenga occorre tempo. Bisogna soffermarsi per entrare in contatto con l'immagine iconica di fronte a voi, aspettare per poi poter vedere. Guardare non basta!

## Delia Cacciapuoti

*Delia Cacciapuoti nasce a Milano nel 1940, lavora per 35 anni in fabbrica come incisore: nei primi anni di lavoro, frequenta la scuola serale di indirizzo commerciale. Raggiunta la pensione, nel 2000 si trasferisce a Rapallo (Genova) dove inizia a scrivere poesie e brevi racconti.*

*Nel 2013 si stabilisce ad Acqui Terme dove scrive "Viaggio in treno con la gatta", racconto autobiografico con il quale nel 2016 a Santa Margherita Ligure, partecipa al Premio Letterario Internazionale "Franco Delpino" e vince il Premio Speciale per la sezione "Gatti, Cani & co."*

*Di origini piacentine da parte di madre e puteolane da parte di padre, Delia Cacciapuoti fa frequenti incursioni al Sud dove soggiorna sull'isola di Procida che le ispira un racconto, tra storia antica e vita felina: "Una storia di Procida" (per gatti e umani), ambientato durante il regno di Carlo III di Borbone.*

*Nel febbraio 2022 termina il suo terzo e ultimo libro "Una donna tante vite. Procida l'isola incantata". L'opera è decisamente autobiografica.*

*Nel libro, emergono tra le mura domestiche, risvolti turbolenti e violenti, vissuti con innocente fragilità testimoniale per le alterne vicende coniugali tra padre e madre.*

### SOGNO E REALTÀ

Qualche anno fa ho sognato di volare. Un sogno intenso che mi ha fatto sentire libera. Praticavo da poco il buddismo e credo che il mio inconscio abbia iniziato ad elaborare la mia trasformazione per arrivare alla conoscenza di me stessa. All'inizio del sogno è stato solo stupore. Il mio corpo si alzava sempre di più e grande era stata la meraviglia, nel vedere sotto di me le auto che sfrecciavano lungo le strade e diventare sempre più piccole. Guardavo i dolci avvallamenti e le punte delle colline: il sogno e il volo continuavano, superavo montagne, foreste, mari, campi di grano e animali al pascolo.

Solo cielo e natura e gli uccelli con i loro voli acrobatici formavano disegni armoniosi. In una radura non so come, i miei piedi toccarono terra; lì una donna che sembrava mi aspettasse mi mise in braccio un bambino nero piccolo di neanche un anno e mi disse: "Portalo alla sua casa, i suoi genitori l'hanno perso."

L'avevo stretto forte a me, lui non piangeva si fidava di me e della mia voce, mentre cantavo una ninna nanna.

La creatura fra le mie braccia, mi stava dando il coraggio di continuare il viaggio, certa che avrei portato a termine il mio compito di consegnare il bimbo ai suoi genitori. Sorvolavo l'immenso ed ero felice; felice di ammirare una natura diversa: vedevo il deserto con la sabbia gialla, leoni, tigri, elefanti e gazzelle e poca vegetazione. Dall'alto riconoscevo piccole persone di colore che portavano sulle spalle i prodotti dei campi.

Ero in Africa! Mi trovavo in un pianoro: c'erano tante capanne costruite con canne di bambù, paglia e fango, dei bimbi giocavano mentre le donne lavavano i panni nel fiume. Non sapevo dove andare, ma degli uomini stavano uscendo da una capanna e, una donna urlava piangendo e ridendo correndo verso di me. Avevo capito era la madre del bambino che tenevo in braccio e le andai incontro, una volta arrivata le misi in braccio suo figlio e stringendolo al petto mormorava parole che non potevo capire.

Osservavo la scena emozionata, poi quella donna mi guardò con gli occhi pieni di lacrime e nel suo forte abbraccio capii la sua riconoscenza. A quel punto il sogno si era interrotto, ma l'ho sempre ricordato.

Dopo quel sogno la mia vita era un poco migliorata;

con il tempo ho realizzato, che quel bimbo avrei potuto essere io e, che la ricerca fatta per incontrare la madre potesse significare riconoscere la me stessa bambina che cercava una famiglia. Si dice che i sogni siano dei desideri inconsci e inespressi!

Ho viaggiato nel mondo.

Ho conosciuto tante persone. Le ho comprese dal suono delle loro voci e dai loro sguardi. Forse solo oggi ripensando al mio sogno, capisco il viaggio della mia vita e mi viene in mente uno scritto buddista che tanto mi colpì. "Una nave per attraversare il mare della sofferenza."

E ho voluto salire a bordo di quella nave, inconsapevole del percorso che avrei intrapreso. Il mare era quasi sempre in tempesta, le onde erano minacciose, ho temuto di annegare e cercavo qualcuno da abbracciare. Pur dentro nel gorgo del mio passato, del mio presente opaco e del mio oscuro futuro, il coraggio non mi è mai mancato.

Ho navigato anche in acque tranquille: con i colori blu marini e il poco vento levigava i cieli azzurri. Fa paura la paura, ma non ero sola sulla nave; con le altre e gli altri ci siamo uniti tenendoci per mano e un coro basso accompagnava la navigazione.

Quel suono portava ai nostri cuori la speranza e pensavo che sarebbe sparita la solitudine e il dolore e, che le stelle non sarebbero mai scomparse, (se non alla fine del mondo) perché ci avrebbero indicato la meta!



A sinistra: la piccola Delia in braccio alla madre; a destra la copertina del libro



# Maria Teresa Tissione

Nata a Finale Ligure da una famiglia finalese, da sposata si è poi trasferita a Noli dove, per molti anni, sotto gli antichi portici della Loggia, ha diretto personalmente il proprio atelier "Dada" nel quale esponeva i suoi quadri e che si era anche trasformato col tempo in un noto punto di ritrovo per gli appassionati di pittura.

Da lì spesso partiva con sue opere per esporle in rinomate mostre di pittura sia in Italia che all'estero ottenendo svariati riconoscimenti.

Molti sono i giorni e le notti e molti gli anni trascorsi da Maria Teresa a rincorrere in quello spazio fuori dal tempo quel gioco nato dai suoi colori dove ci si può specchiare tra una pozzanghera e l'altra. Forse lei avrebbe voluto che il mondo fosse sempre verde, ma il dubbio l'ha indirizzata nell'espressione dei volti da lei dipinti dove le sensazioni si mescolano e si alternano sotto il pungolo del suo pennello.

Alcuni riconoscimenti:

- 1° premio Gran Trofeo "La donna nell' arte" - Pietra Ligure 1997.
- 1° premio S. Ambrogio 1999 - Amici del quadrato - Milano.
- 1° premio Sever d'oro - Milano.
- 1° premio per l'impressionismo - Mostra concorso regione Lombardia.
- 2° premio trofeo "Casinò di Sanremo" - Accademia Colombo (GE).
- 2° premio concorso internazionale città di Allassio.
- 2° premio concorso di pittura estemporanea FIDAPA - Savona.
- 2° premio con menzione d'onore - Arteviva - Campoligure (GE).
- 3° premio mostra concorso "Palazzo del marchese" Toirano (SV).
- 4° premio concorso internazionale "Verso il futuro" - Città di Avellino.
- 4° premio "Concorso Epifania" - Galleria Eustacchi - Milano.
- Premio speciale - Concorso internazionale Salesi - Sanremo.
- Premio speciale "Trofeo internazionale Gonzaga" - Il Quadrato - Milano.
- Premio speciale Accademia città di Roma- "Meeting artistico Giubileo 2000".
- Premio Gran Trofeo "Arco della Pace" - Milano.
- Premio "Salvador Dali" - Roses (Spagna) .
- Premio della critica - Estemporanea - Tossa del Mar (Spagna).
- Premio al concorso "Cristoforo Marzaroli" - Salsomaggiore (PR).
- Segnalazione di merito al premio internazionale "Espoarte"- Albissola (SV).

Principali mostre:

- Casinò municipale di Sanremo
- Sala mostre comune di Milano
- Arte Fiera Primavera - Genova
- Fiera internazionale Art Expo 2001 - New York
- Esposizione al Goya-Park-Roses - Spagna
- Fortezza del Priamar - Savona
- Sede culturale Ecletica - Roma
- Galleria Eustacchi - Milano
- Solanart du nu - Parigi
- Dé Arte Marta Aida Gonzales - Mar del Plata - Argentina
- Immagina. Mostra Mercato di arte contemporanea - Reggio Emilia



# Rita Iosi

Salve, due parole per farmi conoscere... Mi chiamo Rita Iosi e abito a Tovo San Giacomo. Dai tempi della scuola media, amo dipingere e scrivere poesie. Nel 1973 grazie al pittore Aldo Mondino, Calicese per adozione, ho partecipato ad una mostra collettiva organizzata da Renato Mambor, riscuotendo tra i vari artisti presenti, del calibro di Pastori, Spampi, Michetti e Scanavino, critiche positive ed esortazioni a continuare. Nel frattempo ho partecipato a vari concorsi di poesia con buoni piazzamenti in classifica. Il più importante è stato, nel dicembre 1985, il "Nettuno d'Oro" organizzato da Franco Tralli. Il premio consegnato ufficialmente

dalla madrina Nicoletta Orsomando è stato attribuito da una giuria di critici, sia per il settore arte che per la poesia. Tramite la Casa Editrice Seledizioni di Bologna ho partecipato a due raccolte collettive di poesie: "Messaggio d'Amore" e "I miei versi per Te". La vita poi mi ha portata ad accantonare le mie passioni, continuando comunque a scrivere per me stessa. Ma ora, dopo che il destino mi ha fatto chiaramente capire che la vita è una sola, ho deciso di riprendere a fare quello che mi fa star bene: scrivere e dipingere. Presento alcuni dei miei lavori sperando che siano graditi. Buona lettura a tutti...

## A TE MAMMA

Mamma.....  
Chiederò al vento di portarti un fiore...  
Chiederò ad un angelo di portarti un bacio..  
Chiederò ad un Albatros di portarti tutto il mio Amore...  
Ma l'unica cosa che vorrei veramente..  
Chiedere a Dio ancora un tuo abbraccio...  
Per darmi coraggio..  
Per scaldarmi l'anima..  
Per allontanare le mie paure...  
Per darmi la forza di continuare..  
Per spiegarti il vuoto che ho dentro  
Da quando te ne sei andata.  
Sono passati troppi anni  
Ma è bastato un giorno..un solo giorno  
Perché una parte del mio cuore  
Se ne andasse con te.

Vorrei per un attimo tornare bambina  
Per sentire la mia mano nella tua  
E passeggiare di nuovo al tuo fianco.  
Il tuo Amore infinito mi seguirà ad ogni passo.



## BUIO NEL CUORE

Più guardo intorno più vedo il vuoto..  
Un vuoto persistente che non ti abbandona mai.  
E' come entrare in un tunnel  
e non vedere la fine..

nemmeno la luce di una candela  
che ti indica l'uscita..  
la salvezza da questo buio che t'inghiotte.

Chiudi gli occhi e cerchi di dormire  
sperando che la mattina arrivi presto  
portando con se di nuovo il sole.

Alla mattina ti svegli  
e il sole, con la sua luce,  
ha inondato la stanza..  
Il buio è sparito e la speranza è tornata.

## LA NOTTE

La notte scende  
e col suo manto oscuro  
nasconde tutto.....  
Pensieri ... Sogni ...Ricordi...  
Nell'oscurità tutto ci sembra così lontano....

Ritornano le paure...  
ricordi di momenti di vita  
che vorresti non aver mai vissuto.

Ma la mente è fantastica reagisce subito..  
e ricerca subito quei momenti belli  
capaci di spazzare in un attimo tutto il male.

Basta un attimo..  
guardi gli occhi dei tuoi figli  
e con loro ritorna la speranza nel cuore.



## LILLY... IL MIO ANGELO NERO

Cuore mio, ti stavo abbracciando  
e tu mi guardavi.  
Ti parlavo dei nostri ricordi..  
Le passeggiate sulla spiaggia, al parco o sulla neve.  
Io ..te e Argo sempre insieme  
come se fossimo una cosa sola.

Quanti ricordi insieme..alcuni belli altri un po' meno..  
Gli anni sono passati  
e i problemi sono aumentati  
ma tu non ti sei mai lasciata abbattere.  
Fino a quel maledetto giorno..  
Mi hai guardato per l'ultima volta  
e i tuoi meravigliosi occhi pieni di amore  
si sono chiusi per sempre.

Una parte del mio cuore è venuto con te  
per non lasciarti mai sola,  
come tu hai sempre fatto con me.

Tu... il mio meraviglioso Angelo Nero.



## IL TEMPO

Imparate a regalare un po' del vostro tempo..  
Il tempo di un caffè... il tempo per due chiacchiere..

Il più delle volte non pensiamo alla durata del nostro tempo  
con la convinzione di averne tanto,

Ma il nostro viaggio sulla Terra non è eterno.  
Anche quando noi non ci saremo più  
il tempo continuerà a trascorrere anche senza di noi,  
come se non fossimo mai esistiti.

Cosa rimarrà veramente di noi nel cuore delle persone che  
abbiamo incontrato?  
Impariamo a vivere nel rispetto degli altri...  
a dare amore, ricordando però  
che lo dobbiamo anche a noi stessi.

Costruiamo rapporti importanti e soprattutto sinceri,  
perchè, solo così, saremo ricordati nel tempo.  
La nostra vita ha purtroppo una fine..  
il tempo no...

Lasciamo ricordi... non rimpianti...



## LA GENTE...

La gente...  
una parola che vuol dire tutto e niente...  
Alla gente non andrà mai bene quello che fai..  
qualsiasi siano i tuoi comportamenti  
avranno sempre qualcosa da dire...  
da criticare... da giudicare...  
Mai che si facciano gli affari loro,  
ma sempre quelli degli altri.

Però fra la "gente" esistono gli amici...  
quelli veri...  
quelli con la "A" maiuscola.

Loro si che sono importanti..  
perchè capiscono cosa pensi ...  
senza che nemmeno apri bocca,  
sanno ascoltarti senza giudicare  
e sanno rispettare i tuoi silenzi,  
la tua tristezza,  
ma soprattutto sanno gioire della tua felicità,  
sorridere con te  
senza chiedere nulla in cambio.  
Un abbraccio senza che nemmeno tu parli...



# Romana Canavese

Romana Canavese è nata a Pievetta in provincia di Cuneo il 2/3/1942. Si è laureata in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università degli Studi di Torino ed ha insegnato inglese e francese a Cuneo presso il Liceo Scientifico "G. Peano" e presso le varie Scuole Medie della stessa città. Nel 2011 ha pubblicato il libro "C'era una volta l'eucalipto", racconto autobiografico che si svolge tra l'Italia e l'Uruguay. L'anno successivo ha pubblicato "Il cappello sul cuscino" in ricordo della Campagna di Russia dove non si parla di storia in maniera sistematica ma piuttosto si denuncia la sofferenza delle famiglie dei caduti e dei dispersi per quella tragedia immane. Nel 2014 ha pubblicato una raccolta di poesie intitolata "La donna e gli aquiloni" e, negli anni successivi 2016 e 2018 altre due raccolte di poesie intitolate "Per un papà perduto" dedicate al papà disperso in Russia e mai conosciuto. È stato un

modo per condividere un dolore portato a lungo, con forza e rassegnazione e per riconciliarsi col passato. Nel 2020 ha partecipato alla raccolta di poesie "Oltre il buio" realizzata dall'Associazione Culturale Ardena nel periodo del Covid. Nel 2021 ha partecipato alla raccolta di racconti "Lo scrigno dei ricordi" di autori vari presentata dall'Associazione Culturale Ardena con le illustrazioni di Angelica Lubrano. Nel 2022 ha realizzato, sempre in collaborazione con l'Associazione Culturale Ardena, una raccolta di ricette dal sapore antico relative all'Alta Valle Tanaro intitolata "Tra i profumi e i sapori di un tempo". Nel 2023 ha collaborato alla realizzazione di un libro di racconti progettato da due giovani sorelle intraprendenti Jaia ed Ilkay Gori, autrice, una dei testi, l'altra delle illustrazioni intitolato "Garessio da favola!" patrocinato dalla Pro Loco di Garessio.

## QUANDO PER GIOCARE BASTAVA LA FANTASIA

Se penso alla mia infanzia ricordo cose semplici, genuine, ricordo amicizie vere e durature, gesti spontanei, allegria, giochi, serenità. Ricordo prati verdi, boschi innevati, ruscelli d'acqua limpida, corse spensierate...

Quanti scherzi, risate, avventure! Ogni occasione era buona per divertirsi, per correre per le strade a piedi o in bicicletta.

Il mondo meraviglioso della mia infanzia è ricco di immagini, di voci, di profumi, di suoni e di colori. I prati che circondano il mio paese, ai piedi delle montagne, li ricordo colorati di margherite, di papaveri e di fiordalisi, ricchi di fragoline selvatiche, di more e di mirtili, coi colori caldi dell'autunno o con quelli più allegri della primavera. Nella bella stagione, le mucche e le pecore pascolano beate interrompendo il silenzio con muggiti e belati. Si sente il gorgheggiare gioioso degli uccelli e la voce del vento tra le chiome degli alberi, il lento scorrere del ruscello.

La mia infanzia, nonostante tutto, è stata bella e dolce come il paesaggio dei ricordi. L'incanto di quel periodo, purtroppo, è ormai irrimediabilmente perduto, per questo provo una grande malinconia. Ci sono ancora le stesse case, gli stessi prati, lo stesso ruscello, ma non hanno più il fascino di un tempo. Anche la casa della nonna c'è ancora ma è stata abbellita, trasformata, ci vivono altre persone. Non è più la casa della nonna! Non c'è più neppure la fontanella dove andavo ad attingere acqua fresca da bere, da sola o accompagnata dalla mamma o dalla nonna. Sovente mettevo due fazzoletti e un asciugamano in una bacinella e andavo a lavarli al lavatoio attiguo alla fontanella. Era il luogo di ritrovo per scambiare due chiacchiere con le amiche. Tanti ricordi della mia infanzia erano legati a quel luogo che, un giorno, è stato spazzato via per fare spazio ad un parcheggio! In nome del "progresso" è stato cancellato uno degli scorci più belli e caratteristici del passato di Pievetta. Seduti sul lavatoio, nelle calde sere estive, molti uomini del paese, si ritrovavano a parlare del tempo, dei raccolti, delle esperienze vissute in guerra, della loro gioventù. Era un simpatico luogo di aggregazione. Ora, nella piazzetta illuminata a giorno, dove sono state collocate due comode panchine, non si ferma più nessuno!

Nei giorni invernali, quando la neve trasformava il paesaggio in una cartolina di Natale, imbiancando i tetti e le strade, si indossavano guanti, berretto, un cappottino caldo e via per le strade a giocare a palle di neve, a scivolare sul ghiaccio con slitte improvvisate, a sentire quei fiocchi leggeri sul viso, a ridere di gusto per qualche capitombolo.

In paese ci si conosce tutti, le persone hanno vissuto insieme tante esperienze: dalla scuola materna, alle elementari, alle medie... Gli

stessi giochi, tanti sogni comuni, amori nati sui banchi di scuola. I ricordi si collegano soprattutto agli anni spensierati dell'infanzia, quando tutto era bello, semplice, quando bastava poco per divertirsi e la vita non aveva ancora lasciato cicatrici profonde. Ci si riuniva il pomeriggio o la sera per giocare a nascondino, a moscacioca, ai quattro cantoni, a pizzico e non rido, al tiro alla fune, a rialzo. Il lunedì di Pasquetta, si andava tutti insieme a fare merenda alla "Garessina". La "Garessina" era una fontana freschissima che sgorgava spontaneamente tra l'erba e i sassi in un boschetto, circondata da alberi di castagno. Era tanto bello portarsi la borsa con qualcosa da mangiare, stendere la tovaglia sull'erba e poi mangiare, bere quell'acqua limpida e fresca, ridere, scherzare per l'intero pomeriggio. Sovente una pioggerella dispettosa disturbava i progetti di diverse settimane, ma si trovava un riparo qualunque per proseguire la festa. Non era tanto il luogo a rendere magica la scampagnata quanto piuttosto la compagnia, l'amicizia, la spensieratezza e l'allegria che tra noi erano presenti sempre e comunque. Se si andava a cercare riparo nel "Canavò", un bel prato con casetta (che serviva per ripararsi dalla pioggia) vicino all'Asilo, si suscitavano le ire di suor Assunta. Cara, semplice, ingenua suor Assunta che trovava sconvenienti gli innocenti balli che si improvvisavano con l'aiuto di un giradischi. Per fortuna anche lei, come le ragazze e i ragazzi di allora è vissuta in un periodo in cui non si immaginava che un giorno ci sarebbero state le discoteche, la droga, gli spinelli... Ora la fontana è scomparsa per l'incuria umana, così come sono scomparse le emozioni di quel tempo lontano! Era il tempo in cui l'amore si manifestava con sguardi, timide carezze, ingenui bacetti e le parole "ti amo" si scrivevano sotto il francobollo di una cartolina.

Nel dopoguerra, quando non c'erano soldi, macchine, televisori, ci



Alcuni passaggi del vecchio gioco della Lippa, riscoperto nell'Alta Valle Tanaro e presentato in occasione di un torneo tra i vari borghi della città di Garessio



si riuniva la sera a giocare a carte o a tombola, a lavorare a maglia o all'uncinetto, a mangiare dolcetti fatti in casa o caldarroste.

A me piaceva tanto leggere favole o racconti. Ho iniziato molto presto stimolata dalla nonna. Custodito gelosamente in un cassetto, conservo ancora un libricino sgualcito e ingiallito dal tempo. E' la storia delle avventure di Micina e Micetto ricevuto in dono da Gesù Bambino nel 1946. All'inizio me lo leggeva la nonna poi, lo avevo imparato a memoria e fingevo di leggerlo riuscendo a girare le pagine al momento giusto. Avevo quattro anni!

Ero una bambina tranquilla. Vivevo con la mamma nella casa dei nonni paterni e non ero ancora conscia del grande vuoto che si era creato in casa a causa della guerra. Il mio papà partito a 26 anni per la Russia non era tornato. Mi beavo ascoltando le favole bellissime della nonna e i racconti avventurosi di esperienze vissute in Sud America dal nonno. Il mio mondo era tutto in quella casa: la mamma, i nonni, il piccolo zoo privato che nel corso degli anni il nonno aveva preparato per me. Due agnellini, una capretta, due conigli d'angora, un gallo, una chiocchia con sei pulcini. Con loro giocavo tutto il giorno. L'unica bambina che frequentavo assiduamente era Sandra, la cugina amatissima che veniva con la mamma in bicicletta dal paese vicino, quasi ogni giorno in casa dei nonni. Con lei giocavo alle signore vestendo e svestendo i nostri bambolotti e improvvisando complicate conversazioni sugli ultimi acquisti, sui capricci dei figli, sulle pappe, sui trucchi... A volte avevamo il permesso di salire nel solaio a saccheggiare i bauli della nonna per trovare vecchi vestiti, camicette, scialli, ventagli e ombrellini con cui improvvisavamo spiritosi travestimenti, scenette, dialoghi curiosi.

Eravamo tanto graziose insieme, lei bruna, io bionda, sempre con dei graziosi vestiti che confezionava la zia Bianca. Il modello era uguale, cambiava però il colore per adattarlo ai capelli e alla diversa carnagione: uno era rosa, l'altro azzurro, uno rosso, l'altro blu... La zia li impreziosiva con collettoni bianchi ricamati e mazzolini di fiori, gli stessi fiori che venivano poi appuntati anche sui nostri capelli. In quel periodo, esattamente nel 1950, gli zii d'America, in viaggio in Italia, mi hanno portato una bambola! Era tanto bella che mi intimoriva, non osavo toccarla per non sguaiare il meraviglioso vestito di organza rosa, i bellissimi capelli biondi, il cappellino di paglia. Era alta circa 60 centimetri, camminava e chiamava mamma. Mai neppure immaginata una bambola simile però io preferivo cullare, svestire e vestire il bambolotto che io stessa avevo vestito con avanzati di lana recuperati dalla mamma! Le cose sono cambiate quando la mamma ha deciso di avvicinarsi alla sua famiglia. Ci siamo trasferite in un'altra casa e nella casa accanto c'erano tre cuginette ed un cugino che mi hanno fatto conoscere il piacere di vivere all'aperto con altri bambini allegri e spensierati. Poco per volta ho messo un po' da parte i miei giochi tranquilli e solitari per sperimentare altri divertimenti molto accattivanti.

Presto sono diventata brava a trovare nascondigli per giocare a nascondino nei cortili, a fare la conta, a scappare veloce per non essere fatta "prigioniera", a saltare con la corda, a giocare a moscacioca, uno, due, tre, stella... Penso a quei giochi con tenerezza. Ci bastava così poco per passare interi pomeriggi: un fazzoletto, una corda, due bastoncini, un tappo passato sul carbone, qualche biglia, una trottola, dei sassolini... e poi la fantasia galoppava!

I bambini più fortunati possedevano un cavallo a dondolo che poteva essere più grande o piccolino, altri ne avevano uno costruito in forma rudimentale da qualche babbo o nonno volenterosi, altri si accontentavano di un bastone con la testa approssimativa di un cavallo. Anche le bambole erano molto semplici, in genere un

bambolotto rigido, addirittura qualche bambola veniva cucita con stoffe di recupero dalle mamme.

Alcuni giochi, quelli di gruppo, erano comuni a maschi e femmine, come nascondino, moscacioca, ruba bandiera, rialzo... altri erano tipici dei maschi come le biglie, la fionda, ciliu o lippa, tiro alla fune, trottola... le bambine giocavano con le bambole, alla mamma o alle signore oppure, con pentolini e mestoli, piattini e posate, improvvisavano, con erba, sassolini, pezzi di frutta o di verdura, pranzi e cene sontuosi.

La pratica di questi semplici giochi tradizionali a costo zero era molto importante per la crescita armoniosa dei bambini. Si sviluppavano le capacità fisiche e psicologiche come la velocità, la precisione, i riflessi, la coordinazione, la percezione dello spazio e del tempo, la socializzazione, l'autostima, l'immaginazione e la fantasia.

### **I GIOCHI TRADIZIONALI PIÙ CONOSCIUTI**

**La lippa o Ciliu:** servono due bastoncini, uno corto e appuntito, uno più lungo, con quest'ultimo si colpisce l'estremità del piccolo per farlo rimbalzare e colpirlo al volo e lanciarsi il più lontano possibile. Si hanno tre possibilità di lancio. Il numero dei partecipanti è illimitato.

**Nascondino:** un ragazzo estratto a sorte o scelto con la conta va alla ricerca degli altri che si sono nascosti. Prima di partire per scovare i compagni conta girato con la faccia contro un muro.

**Moscacioca:** un giocatore scelto a sorte viene bendato e deve riuscire a toccare gli altri che possono muoversi liberamente all'intorno. Se la mosca tocca un giocatore, quest'ultimo prende il suo posto.

**Palla avvelenata o palla prigioniera:** i giocatori vengono divisi in due squadre, ogni squadra deve occupare metà campo. Si sorteggia la squadra che per prima avrà il possesso della palla, ogni squadra deve eliminare i giocatori della squadra avversaria rendendoli "prigionieri". Si rende prigioniero un giocatore colpendolo con la palla.

**La Cavallina:** un giocatore resta fermo con le mani appoggiate alle ginocchia e la testa in basso. Servirà come appoggio ad un altro giocatore che, eseguita una breve corsa punterà le mani sulla sua schiena e lo scavalcherà con un salto a gambe divaricate.

**Ruba bandiera o Fazzoletto:** anche in questo caso si formano due squadre e i giocatori sono numerati. Il gioco si avvia col porta bandiera che chiama un numero, i giocatori delle due squadre con lo stesso numero corrono verso il porta bandiera per rubare la bandiera senza essere toccati dall'avversario. La bandiera di solito è un fazzoletto.

**I quattro cantoni:** i giocatori devono essere cinque. Si traccia un quadrato a terra, un giocatore si posiziona al centro gli altri uno per ogni angolo. Quando i quattro giocatori agli angoli si scambiano di posto, quello centrale cerca di occupare un angolo, chi rimane senza angolo si posiziona al centro e cercherà di conquistare il suo cantone al successivo spostamento.

**Rialzo:** il giocatore sorteggiato deve cercare di acciuffare i compagni toccandoli con la mano. Questi devono scappare e cercare un luogo rialzato per mettersi in salvo.

**Uno, due, tre, stella:** tutti i giocatori, tranne il capogruppo si schierano dietro una linea, mentre il capogruppo si mette di spalle appoggiato ad un albero o ad un muro. Mentre quest'ultimo dice "uno, due, tre, stella" i compagni cercano di avvicinarsi al muro. Alla fine della formula il capogruppo si volta di scatto. Tutti si arrestano. Se qualcuno non è immobile viene eliminato. Vince chi tocca il muro.

**Corsa nei sacchi:** i partecipanti avanzano verso il traguardo con le gambe infilare in un sacco saltellando. Vince chi taglia per primo il traguardo.

**Tiro alla fune:** è una gara di forza. Due squadre contrapposte si posizionano alle estremità della fune. Vince la squadra che tira più forte la fune e fa oltrepassare alla squadra avversaria la linea mezzana.

**Pizzico ma non rido:** è un gioco che si faceva in inverno attorno al camino acceso. Si forma un cerchio. Tutti conoscono le regole tranne un giocatore. La persona accanto a quest'ultimo si sporca le dita col carbone del camino. Dicendo "pizzico ma non rido" ogni giocatore pizzica la guancia del compagno alla sua destra. Quando arriva il turno della vittima la sua guancia viene sporcata dal carbone. Il giro si ripete più volte finché il malcapitato ha la faccia tutta sporca. Il gioco termina con una gran risata.

